

Agosto
08.2012



**Lavorare al futuro
di una nuova
Europa**

n. 85/2012 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

io
PERSONE
RETI
CAPITALI

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

08.2012

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Cristina Di Gleria
Sergio Giacchi
Paola Morini
Roberto Centazzo

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)
Via Roma, 41 - Tel. 051.6611511

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editorialie Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Via Rimini 7 - Tel. 051.2133624

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 29/08/2012

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

58000

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

è ancora recessione nell'eurozona, crescita a rischio

[Carlo Carboni]

06

intraprendere

allarme lavoro: a pagare sono i giovani

[Manuela Villimburgo]

11

forum

riforma fornero, si cambia

18

in primo piano

sistema previdenziale che sappia integrare pensione e lavoro

[Cristina Di Gleria]

21

sotto i riflettori

un consorzio livornese leader nel settore ferrotramviario

[Paola Morini]

24

fare futuro

finanze locali alla prova di tagli e spending review

[Alberto Cestari]

28

l'opinione

il valore dell'innovazione nelle pmi

[Federico Munari - Simone Santoni]



EDITORIALE

Serve un piano tra governo e imprese. Meno tasse e più tagli alla spesa improduttiva

CHIESTI PROVVEDIMENTI ORIENTATI AD INCENTIVARE L'INNOVAZIONE, RIDURRE I COSTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LA PRESSIONE FISCALE DIVENUTA INSOPPORTABILE

Produzione industriale ancora a picco. Rubinetti del credito sempre più asciutti. Insomma si produce sempre meno, il denaro è caro e circola poco. La cartella clinica del paziente Italia è impietosa. La febbre da spread, malgrado l'ennesimo vertice salva Euro, resta altissima e il caro tassi ha già presentato il conto all'Italia: nei primi tre mesi del 2012 abbiamo pagato la bella cifra di 18,7 miliardi di interessi sul debito pubblico, quasi 3 miliardi in più di quanto sborsato nello stesso periodo del 2011.

Andando avanti così quest'anno spenderemo tra i 12 ed i 15 miliardi in più per gli interessi sul debito. Ossia più del doppio di quanto risparmiato con la spending review e di quanto incassato con la prima rata dell'Imu. Come togliere l'acqua dal mare con un secchio buco!

E allora che fare? Secondo noi non esiste alternativa: la strada obbligata per ritrovare competitività consiste nel recupero di evasione ed elusione e nel tagliare la spesa pubblica. Inoltre occorre semplificare e razionalizzare il funzionamento della Pubblica Amministrazione. In questo modo si potrà anche ridurre l'enorme carico di 23 miliardi che ogni anno le imprese devono sacrificare all'inefficienza e alla burocrazia.

Come ha dichiarato il presidente della Bce Mario Draghi "i Paesi che hanno avviato azioni di risanamento dei bilanci, devono riorientare il consolidamento verso un aumento

dei tagli della spesa e verso la riduzione della pressione fiscale".

Mentre il giudizio sulle riforme e sulle misure adottate dal Governo Monti è positivo per quanto riguarda l'impatto sull'immagine internazionale e la ritrovata autorevolezza del nostro Paese, è invece negativo per quanto riguarda le aspettative di ripresa della crescita, che sembrano destinate nuovamente a essere rinviate se non a restare deluse.

Prosegue, infatti, la linea del rigore e dell'accreditamento di un'immagine seria dell'Italia, finalizzata ad una nuova autorevolezza nei confronti dei partner europei e non. Questa nuova immagine dell'Italia sembra ormai essersi affermata al punto che i nostri uomini di governo sono divenuti punti di riferimento del dibattito europeo sui nuovi obiettivi e i nuovi strumenti che l'Unione Europea dovrebbe darsi per arrestare il proprio declino e riproporsi nuovi orizzonti. Di fatto, però, osserviamo ancora come a giudizio dei "mercanti" tutti o quasi i sacrifici che l'Italia si è autoimposta vengono ritenuti inadeguati.

Ciò detto, si possono avanzare alcune osservazioni sulla situazione micro e macro della nostra economia: a livello di singole imprese i problemi dell'efficienza e della competitività si vanno aggravando per l'effetto congiunto di una elevatissima incidenza dei costi fissi (data l'ampia quota di capacità produttiva inutilizzata), di investimenti da tempo bloccati e quindi

di un divario crescente in termini tecnologici rispetto alle imprese delle economie avanzate.

La minore efficienza che ne deriva comporta una minore competitività e una maggiore esposizione agli effetti della concorrenza. Le imprese non ce la fanno a competere, chiudono, si perdono esperienze, idee e forze preziose.

A livello macroeconomico, si rischia la deflazione e tutto ciò che essa comporta: dopo un fugace effetto benefico sul potere di acquisto dovuto ai prezzi in generale calati, la ricchezza prodotta risulterà decrescente e molte risorse restano inutilizzate: si diffonderà l'idea che i prezzi si ridurranno ulteriormente e i consumatori rinzieranno gli acquisti di beni durevoli; le imprese vedranno calare gli ordinativi e, con la prospettiva di ulteriori cali dei prezzi di vendita e dei margini di profitto, faranno pressione per riduzioni dei salari o ricorreranno ai licenziamenti. La riduzione dei salari e l'aumento della disoccupazione consolideranno il circolo vizioso e la spirale recessiva. Scenari da far tremare i polsi che vanno assolutamente scongiurati con ricette economiche keynesiane e non monetariste.

Nuovi investimenti, tagli della spesa pubblica improduttiva, riduzione delle tasse su capitale e lavoro, tassazione della ricchezza finanziaria, una integrazione decisa nelle politiche fiscali e di bilancio europee. Il tempo a disposizione sta scadendo.

Tagliate le stime sulla ripresa nei paesi dell'Eurozona

E' ancora recessione, crescita a rischio

Mancano idee di un nuovo assetto sociale ed economico verso cui crescere ed aumenta quindi il rischio che si riattivino egoismi nazionali tra gli Stati dell'Unione.





di Carlo Carboni

Professore Ordinario di sociologia
economica - Facoltà di Economia
Università Politecnica delle Marche

SERVONO PROGETTI NUOVI A PARTIRE DA FISCO E WELFARE CHE RAPPRESENTANO DUE CONDIZIONI ESSENZIALI PER IMMAGINARE L'AVVIO DI UNO SVILUPPO ECONOMICO

In questa calda estate stanno volando parole grosse anche da parte di autorità abitualmente moderate nelle espressioni. Ovviamente "grosse" non sta per maleducate, ma per forti. Dopo abissi e baratri, incendi e tempeste, Monti, ad esempio, ha paragonato la crisi economica odierna a una guerra. È noto che esistono studiosi di fama internazionale che hanno paragonato le crisi economiche a una sorta di guerra simulata. "È la competizione, bellezza: senza i vecchi paracadute di cui ci avvalevamo prima della caduta del Muro, siamo a esposizione competitiva globale, in balia del cinismo e dell'arbitrio del mondo nuovo del XXI secolo a trazione tecnologica e finanziaria."

Tuttavia, un paragone più aderente, sarebbe forse con la Grande Crisi degli anni Venti e Trenta. Anche questa avvenne al termine del golden age di un capitalismo emergente, frutto di un mercato che, tra il XIX e il XX secolo, aveva inglobato la fabbricazione industriale dei prodotti.

La novità del capitalismo industriale che si affacciava al XX secolo si era sostanziata di un poderoso ciclo d'innovazione tecnologica. Era tuttavia cresciuta senza precise regole, come tutte le novità. Il laissez faire portò crescita e sviluppo, ma alla lunga il nascente mercato industriale dei prodotti di massa fallì per sovrapproduzione. Ciò indusse il fallimento anche degli stati nazionali che - purtroppo sappiamo - reagirono con quell'egoismo nazionalistico tragicamente trasformato in guerra. Nella prima metà del Novecento l'Europa si speccò in questi due fallimenti, del mercato industriale

e dello stato. Se ne uscì rilanciando competitività, grazie anche allo straordinario volano keynesiano che aprì all'economia sociale di welfare e allo sviluppo sostenibile. Non solo tecnologia, ma soprattutto democrazia di mercato.

Anche il nascente capitalismo finanziario globale contemporaneo ha avuto un trentennale golden age durante il quale ha potuto perforare le vecchie regole di mercati e società industriali. Come allora, la tempesta si abbatte sugli stati nazionali europei e ne evidenzia i limiti. Ma, a parte la base diversa di benessere, la differenza maggiore, tra allora e oggi, è nelle soluzioni di uscita dalla crisi. Oggi non solo non s'intravedono leader europei trasformativi, ma neppure idee forti come quella keynesiana, liberaldemocratica e welfarista che mise assieme democrazia e mercato.

Non ci sono idee di un nuovo assetto sociale ed economico verso cui crescere. Aumenta perciò il rischio che si riattino egoismi nazionali come quelli che appunto oggi girano tra gli stati UE. Le idee nuove confliggono con le vecchie che restano le più forti nel Vecchio Continente. Per giunta, appaiono rischiose e lasciano campo alle vecchie convinzioni (e interessi). Nonostante si ripeta la litania che "niente sarà come prima", di fatto, non si è combinato quasi nulla per regolamentare le trasgressioni perpetrate dalla finanza allegra, quella degli endemici conflitti di interesse e delle emissioni di prodotti derivati pari a svariate volte il Pil mondiale. Anche questa è dunque crisi da sovrapproduzione, finanziaria.

Con gli incendi finanziari e le borse all'incirca appiattite dalla depressione, il fronte europeo aperto per salvare l'euro ha, tuttavia, di recente compiuto un passo in avanti grazie all'"euromontismo": la novità per l'Italia dello scudo anti-spread, la ricapitalizzazione delle banche spagnole, l'avvio di una discussione sull'unione bancaria. Certo la dotazione di Efsf e Esm ha una disponibilità di non oltre 400 miliardi di euro a fronte, ad esempio, di circa 1.600 miliardi tra Btp e Bonos a tre anni in su. In sostanza, vista l'attuale situazione delle classi dirigenti europee, l'euro può essere efficacemente salvato solo se ciascun paese si sforza di salvare sé stesso, operando con rigore al proprio interno. Ed è proprio su questo fronte interno, soprattutto nel nostro caso, che l'euromontismo trova resistenza a cambiare le vecchie idee.

Le vecchie idee tendono a persistere su aspetti sostanziali di un sistema come, ad esempio, su fisco e welfare, due condizioni essenziali per immaginare uno sviluppo e una crescita economica. Naturalmente, vi sono altri importanti ingredienti dello sviluppo, come la tecnologia,

ma eviteremo di scriverne su una rivista che l'ha già ampiamente presa "a cuore".

Né pretenderemo di aprire un vero e proprio corso attraverso quei due grandi squarci che si aprirebbero sullo sviluppo se si affermassero idee nuove in tema di fisco e welfare.

Sul primo, sarà opportuno rammentare che il nostro attuale sistema fiscale, nel suo scheletro, si basa su una costruzione di circa 40 anni fa, ispirato a una società industriale il cui lavoro dipendente chiedeva a gran voce uno stato sociale. La struttura fiscale fu disegnata in modo tale che fossero proprio i datori di lavoro e i lavoratori dipendenti a pagare il loro welfare, tutta via condiviso da tutti.

Ma oggi siamo in un'altra società, molto più plurale e meno classista e che non può permettersi un'imposizione così elevata su imprese e lavoro senza scoraggiare, se non precludere, la crescita. Non a caso, cala l'occupazione giovanile, ma crollano anche i tassi d'incidenza dei giovani imprenditori: il forte disagio giovanile è pressoché interclassista. La tassazione eccessiva su lavoro e

Allarme della BCE

L'economia globale frena. A disegnare uno scenario ancora preoccupante per i Paesi dell'Eurozona è la Banca Centrale Europea, che ha segnalato nel proprio bollettino di luglio come gli indicatori relativi al secondo trimestre evidenzino un nuovo indebolimento dell'espansione economica. A pesare negativamente sulla crescita sono soprattutto la disoccupazione, i debiti sovrani e l'accentuata incertezza dei mercati.

Le condizioni sono ulteriormente peggiorate in quanto l'occupazione è ulteriormente diminuita mentre il tasso di disoccupazione è in crescita; fattori questi che, congiuntamente alle

tensioni sul debito, frenano ogni ottimismo sulla possibilità di una ripresa che possa concretizzarsi nel 2013.



FACCIAMO SQUADRA PER LA CRESCITA



Conti, finanziamenti e servizi BPER
Un'offerta completa a sostegno delle piccole medie imprese



**Banca popolare
dell'Emilia Romagna**

GRUPPO BPER

bper.it

impresa dovrebbe essere accostata, da chi governa, alla ricchezza patrimoniale degli italiani che li rende tra i cittadini più ricchi d'Europa: all'incirca un patrimonio di 8.600 miliardi, dei quali 3.800 detenuti dal primo decile più ricco.

Occorre bilanciare la ricchezza delle famiglie e il grave debito dello Stato. Un abbattimento progressivo del debito pubblico e una contemporanea graduale detassazione di lavoro e impresa sono due obiettivi indispensabili per recuperare affidabilità e crescita. Il Paese ritroverebbe fiducia nei propri mezzi.

La spending review dà sollievo al contenimento del deficit e, se fatta con rigore, può contribuire ad allontanare l'incendio dall'uscio di casa, più lontano, nel giardino. Al contrario un programma d'abbattimento del 20% del debito pubblico (più di 400 miliardi) e una detassazione di lavoro e impresa produrrebbero credibilità dello Stato e crescita economica. Un'imposta quinquennale o l'acquisto obbligatorio di Btp da tre a 30 anni in specie tra i decili più agiati e ricchi, unito a un serio piano di dimissioni possono essere obiettivi solvibili per rifinanziare crescita e futuro del paese.

La spending review è indispensa-

li, soprattutto riguardo i servizi alle famiglie.

C'è poi la tecnologia che spinge la produttività non solo nell'industria, ma in tanti altri settori, con note potenzialità nei servizi e nella PA. E anche questo è un discorso da aprire se vogliamo sburocratizzare e vincere ciò che ci trattiene dal cambiamento necessario. Con la modernità, il futuro non sarà più come era prima, diceva Paul Valery: anche il fisco e il welfare non saranno in futuro come oggi li conosciamo e, assieme a tecnologia, industrializzazione e finanziarizzazione del sapere codificato e generativo, saranno le leve del cambiamento delle democrazie di mercato europee.

“Un abbattimento progressivo del debito pubblico ed una contemporanea graduale detassazione di lavoro e impresa sono obiettivi indispensabili per recuperare credibilità dello stato e nuovo sviluppo”

bile in una Pubblica Amministrazione mortificata negli anni dal clientelismo e i tagli vanno oculatamente e rigorosamente attuati; ma non è certo una nuova idea, né porta con sé un nuovo welfare (anzi lo riduce).

Mentre noi thatcherianamente tagliamo la spesa pubblica, il premier britannico Cameron ha sparato nel buio il bengala della big society: una bella sfida, forse in salsa populista, ma l'idea è delegare ai cittadini e al loro associazionismo di base la responsabilità di creare una big society dalle capacità gestiona-

Allarme lavoro

Oggi pagano i giovani ma è in gioco il futuro di tutto il paese

Lo scoraggiamento e la sfiducia nella possibilità di trovare un impiego sono connesse anche alla diffusione delle forme di lavoro atipico. Vent'anni fa la disoccupazione giovanile era prevalentemente legata ad una fase di passaggio verso il lavoro stabile; oggi è caratterizzata dall'alternanza col lavoro precario

C'è chi li chiama bamboccioni, chi sfaticati, chi disillusi. Per altri sono le principali vittime della recessione. Persino le cifre delle statistiche che rimbalzano da tutte le fonti nazionali ed europee sui mezzi di comunicazione si prestano a interpretazioni disparate. E' comunque indiscutibile che i giovani stiano pagando un prezzo altissimo per la crisi globale. La questione però riguarda l'intera società che attraverso di loro si sta giocando il futuro.

I recenti dati Eurostat sulla disoc-





di Manuela Villimburgo

Giornalista - collaboratrice de
"Il Sole 24 Ore"

cupazione mostrano che un giovane italiano su tre, tra quelli che hanno cercato lavoro, non l'ha trovato. Il fenomeno ha dunque raggiunto il 33% in Italia e il 49% in Spagna, contro una media europea del 22%.

Ma gli analisti fanno notare che si tratta di un fenomeno tutto sommato costante per il nostro paese. Viceversa, appare davvero allarmante il tasso di attività: solo il 29% dei giovani italiani partecipa al mercato del lavoro (metà del valore inglese o tedesco e uno dei valori più bassi

dell'UE). Tutti gli altri si dividono in studenti (poco più della metà) e - fenomeno silenzioso e allarmante - in 'Neet': non lavorano e non sono in education/training. Secondo l'ultimo rapporto Istat riferito al 2011, si tratta di 2,1 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non stanno ricevendo un'istruzione e non hanno un impiego.

Secondo **Franca Alacevich**, presidente della facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo fiorentino, che ha avviato un'indagine sul fenomeno,

sappiamo ancora troppo poco di tale dinamica sulla quale invece occorre intervenire al più presto.

"Due giovani su dieci risultano completamente inattivi - spiega - ed anche se al Centro nord la percentuale è molto più bassa che al Sud, si tratta comunque di una quota crescente. Ammesso pure che il dato non tenga conto di eventuali attività sommerse, come molti sottolineano, sarebbe un errore sottovalutare la tendenza. Ancora non sappiamo chi sono e soprattutto non abbiamo analizzato le motivazioni dell'inattività. Il fatto che sempre più giovani non si rivolgano al mercato del lavoro o non prendano in considerazione l'avvio di un'attività denota uno scoraggiamento nei confronti del futuro che non può non influire sulla costruzione della personalità e più in generale determina uno spreco di capitale umano". Per la sociologa, un aspetto del problema va messo in relazione a un dato strutturale della nostra società che certamente la crisi non sta contraddicendo e che invece proprio oggi richiederebbe una rapida inversione. "Al contrario di molti paesi europei, da noi chi possiede un titolo di studio incontra maggiori difficoltà a trovare un'occupazione. Ecco che non ci si può stupire dello scarso tasso d'innovatività delle nostre imprese, cosicché disoccupazione giovanile e debole competitività si avviano in maniera preoccupante. Analogamente, non è una novità e dunque richiederebbe misure strutturali, lo storico gap tra popolazione maschile e femminile sia nei numeri di occupati sia nei livelli salariali. Da un lato tra i 'Neet' le donne sono più numerose, dall'altro, secondo i dati Almalaurea, a un anno dal conseguimento del titolo triennale, i maschi percepiscono un salario medio intorno a 1200 euro, mentre le femmine si fermano a 800".

IN ITALIA UN GIOVANE
SU TRE TRA QUELLI
CHE HANNO CERCATO
LAVORO NON LO HA
TROVATO



SE NEI PRIMI ANNI '90 UN TERZO DEI GIOVANI CON UN LAVORO ATIPICO NE TROVAVA UNO STABILE ENTRO UN ANNO OGGI QUESTO ACCADE SOLO PER IL 18,6%

Lo scoraggiamento, la sfiducia nella possibilità di trovare è senz'altro connesso alla diffusione delle forme di lavoro atipiche che hanno preso campo negli ultimi anni.

Vent'anni fa la disoccupazione giovanile era prevalentemente legata ad una fase di passaggio verso il lavoro stabile, oggi è caratterizzata dall'alternanza con il lavoro precario. Secondo l'ultimo rapporto Istat, se nei primi anni '90 un terzo dei giovani con un lavoro atipico ne trovava uno stabile a distanza di un anno, ora questa situazione interessa solo il 18,6% di loro.

La precarietà e la disoccupazione, per giunta, si vanno concentrando proprio nel settore che per decenni ha rappresentato un fattore di stabilità occupazionale e di ricchezza del paese, quello del lavoro autonomo. La rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro registra, nel primo trimestre 2012, una contrazione occupazionale del 2% per gli autonomi e un leggero aumento (0,2%) per i lavoratori dipendenti. Ma quella degli autonomi è proprio l'area che negli ultimi 10 anni si è individualizzata, femminilizzata, istruita e, per l'appunto, ringiovanita, come sintetizza **Costanzo Ranci**, curatore del volume "Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana" (Bologna, Il Mulino, 2012). Così accanto ai grandi professionisti, ai piccoli imprenditori e ai tecnici di successo sono emersi i nuovi professionisti del terziario avanzato esposti a una forte competizione, i piccoli commercianti e gli artigiani che operano in settori

o territori sempre più difficili, la massa crescente dei lavoratori autonomi con mansioni fortemente manuali, vittime delle esternalizzazioni cominciate negli anni 90. "I dati sul reddito e sui consumi - nota Ranci - rispecchiano questa polarizzazione crescente. Se la spesa media dei lavoratori in proprio si colloca in una posizione intermedia tra quella degli impiegati e quella degli operai, i livelli di reddito all'interno del lavoro autonomo sono molto differenziati. Gli indici di disuguaglianza all'interno e tra le categorie degli autonomi sono molto più elevati che tra i dipendenti, e sono in costante crescita. Una delle conseguenze è che, unitamente ai lavoratori autonomi ricchi, convive una quota considerevole di persone a rischio di povertà".

secondo l'ultimo rapporto Istat riferito al 2011 sono due milioni i ragazzi e le ragazze tra i 15 e i 29 anni che non hanno un impiego né studiano

Rispetto al più datato fenomeno delle partite Iva legato ai dipendenti estromessi (soprattutto dal comparto edile), l'impovertimento degli autonomi e la crescita della quota giovanile precaria preoccupa molto di più le associazioni di categoria. "Se il primo può essere affrontato efficacemente con azioni di tutela e con

la contrattazione - spiega **Andrea Di Benedetto**, presidente nazionale CNA Giovani Imprenditori -, il secondo ci parla di un sistema paese ingessato dove è in crescita una fascia senza fatturato e senza competenze. Produttività in calo, disuguaglianza, mobilità sociale bloccata mostrano che non si è in condizione di creare né ricchezza né lavoro e dunque di fare entrare energie nuove nel sistema. Va rimesso al centro il capitale umano, l'investimento nella formazione e nel trasferimento tecnologico. Siamo sempre più convinti che le risorse pubbliche e private vadano concentrate, ma non in grandi operazioni bensì in un capillare lavoro di diffusione e sviluppo della cultura imprenditoriale. I piccoli imprenditori sono ancora la grande risorsa del paese ma in molti devono ancora fare il salto verso l'informaticizzazione, il lavoro di rete, l'internazionalizzazione, insomma l'abc dell'imprenditorialità. Da qui riparte tutto: creatività, competitività, bilancia commerciale, occupazione".

Concorda **Ilario Favaretto**, ordinario di politica economica applicata all'Università di Urbino che da tempo sostiene la necessità di una nuova organizzazione produttiva, dove proprio le Pmi possono tornare ad essere importanti generatrici di occupazione. "Le imprese che funzionano - spiega Favaretto - sono quelle che hanno cambiato o stanno cambiando il modo di produrre, sia a livello organizzativo che tecnologico. Quelle che si ristrutturano, ridisegnando la filiera, lavorando



in rete, e che investono finalmente anche nell'intangibile: brevetti, design e così via. Un modello che ha bisogno più di flessibilità interna che di flessibilità in entrata e in uscita, come hanno ben compreso i paesi del nord Europa".

In sostanza, le imprese hanno bisogno di flessibilità organizzativa e di mentalità flessibili che proprio i giovani potrebbero garantire loro, se solo questi fossero formati adeguatamente. "I contenuti e i percorsi formativi - sottolinea Favaretto - sono ancora fortemente arretrati e sganciati dal mondo del lavoro e delle imprese, continuando a sottovalutare la centralità della preparazione tecnica".

Ma c'è una leva che può essere azionata dagli stessi giovani, purché escano da una forma mentale ormai inadeguata. "I giovani - sostiene l'economista - tendono ad aspettare il lavoro ottimale, quello per il quale si sono formati, e non sono affatto pronti al nuovo rapporto con il lavoro, ormai imprescindibile, vale a dire l'idea che al 'proprio' lavoro si arriva per mobilità e non direttamente. Nel mercato del lavoro bisogna entrare secondo la domanda reale, effettiva, e poi si passa da lavoro a lavoro. Altrimenti l'attesa rischia di essere senza fine".

Sul fronte delle politiche economiche, gli artigiani e i piccoli imprenditori vedono ancora molti limiti. "Cardini di un sistema che funzioni dovrebbero essere proprio le qualità tipiche delle nuove leve, vale a dire creatività, curiosità, disponibilità a

Il futuro è anche nelle mani

Allevatori di bestiame, braccianti agricoli, pellettieri, valigiai, borsettieri, falegnami, impagliatori, muratori, carpentieri, lattinieri, carrozzieri, meccanici auto, saldatori, armaioli, riparatori di orologi, radio, Tv, tipografi, stampatori offset, rilegatori, elettricisti, elettromeccanici e ancora: addetti alla tessitura e alla maglieria, sarti, mater assai, tappezzieri, stuccatori, ponteggiatori, parchettisti e posatori di pavimenti, addetti alle pulizie. Questi i principali mestieri che rischiano di scomparire, secondo l'elaborazione della Cgia di Mestre che ha stimato il numero delle figure che, presumibilmente, verranno a mancare nei prossimi 10 anni per ciascuna attività. "Premesso che non siamo in grado di prevedere se nei prossimi anni cambieranno i fabbisogni occupazionali del mercato del lavoro - spiega Giuseppe Bortolussi - siamo comunque certi di 3 cose. La prima: fra 10 anni la gran parte degli over 55 censiti in questa mappa lascerà il lavoro per raggiunti limiti di età. La seconda: visto il forte calo delle nascite negli ultimi decenni, in futuro si ridurrà ancor più il numero dei giovani che entreranno nel mercato del lavoro, accentuando così la mancanza di turnover. La terza: se teniamo conto che i giovani ormai da tempo si avvicinano sempre meno alle professioni manuali, riteniamo che il risultato ottenuto in questa elaborazione sia molto attendibile". Per Bortolussi occorre "una vera e propria rivoluzione culturale per ridare dignità, valore sociale e un giusto riconoscimento economico a tutte quelle professioni dove il saper fare con le proprie mani costituisce una virtù aggiuntiva che rischiamo di perdere".



MANCANO IN ITALIA POLITICHE ATTIVE
 SIA PUBBLICHE CHE PRIVATE E UNA VOLTA
 PERSO IL POSTO DIVENTA MOLTO DIFFICILE
 TROVARNE UN ALTRO

imparare - afferma **Valter Recchia**, responsabile del dipartimento relazioni sindacali e contrattazione di CNA Marche - Nulla di tutto ciò è presente in modo strutturale nelle politiche attuali. Nella nostra regione, in cui peraltro il tasso di occupazione è un po' più elevato e quello di disoccupazione leggermente più basso, riscontriamo notevoli barriere all'ingresso, in particolare nel settore manifatturiero. I giovani sono più presenti nei servizi tradizionali e in quelli avanzati". Ma anche in questi settori si addensano ombre. "Temiamo che la riforma del sistema pensionistico - aggiunge Recchia - non agevoli, allo stato attuale, l'ingresso dei giovani. Potenzialmente, la misura che favorisce l'uscita dei più anziani potrebbe spingere la loro sostituzione con nuove leve, se adeguatamente incentivata. Auspichiamo che l'ulteriore provvedimento annunciato dal governo contenga misure in tal senso, magari in termini di agevolazioni fiscali".



Cresce la precarietà

Il lavoro atipico non sta aiutando la crescita e sembra, anzi, aver aumentato la flessibilità e la precarietà. Di sicuro, la crisi ci ha messo lo zampino, ma occorrono politiche forti a favore dei giovani e delle fasce più marginali.

In base ai dati Isfol Plus sulla atipicità e precarietà lavorativa, se si confrontano i bienni pre e post crisi, si nota che nel 2008-2010, i passaggi da in cerca di occupazione a occupato si sono ridotti rispetto al biennio precedente, mentre sono aumentate le permanenze nell'atipicità. Inoltre si registra un notevole incremento di passaggi dall'atipicità alla disoccupazione.

"La crisi - commentano Emiliano Mandrone e Manuel Marocco su lavoce.info - ha rallentato i processi fisiologici di trasformazione dei contratti atipici in tipici. Emerge infatti che il tasso di trasformazione da un'occupazione non standard al lavoro tipico sia sceso di 9 punti (dal 46 al 37 per cento). Se la velocità di conversione dei contratti flessibili in occupazioni stabili si è ridotta e gli esiti negativi sono aumentati, allora, essendo i giovani i più flessibili, vuol dire che la crisi l'hanno pagata, in questa prima fase, in particolare loro. Ciò genera effetti paradossali che colpiscono la stessa platea. Infatti, in termini di stock, la flessibilità si è ridotta, poiché una rilevante quota di flessibili è stata espulsa mentre, in termini di flusso, la precarietà è aumentata poiché le conversioni in impieghi stabili sono rallentate".



CNA interpreta srl
analisi applicata della normativa

Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

www.cnainterpreta.it

Il punto di riferimento.

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA



servizi interpretativi



Servizi on-line



Consulenze



mitinvideo

Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese. Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.



Formazione



Sportello Istruttore in Rete



@-cert



Locazioni Immobiliari

Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: info@interpreta.it www.cnainterpreta.it

La riforma del mercato del lavoro

Contratti, ammortizzatori sociali e licenziamenti, si cambia

Un provvedimento di cui molto si è discusso che ha l'ambizione di dare una sistematizzazione complessiva delle regole e rilanciando bilateralità apprendistato e flessibilità in entrata e in uscita.



Tante le novità contenute nella riforma. Dalla flessibilità in entrata e in uscita alla bilateralità, agli incentivi economici e formativi. Per il comparto artigiano raggiunti alcuni risultati importanti: la conferma del ruolo formativo dell'impresa e dell'apprendistato come forma di contratto prevalente per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e l'esclusione delle imprese fino a 9 dipendenti dall'applicazione dei limiti numerici previsti dal contratto di apprendistato. Ma la riforma può essere ulteriormente migliorabile con alcune correzioni importanti a partire dal capitolo delle politiche attive oggi assente dal provvedimento. Di questo si è discusso nel Forum promosso da

IO L'IMPRESA al quale hanno partecipato l'economista **Mauro Lombardi**, il giuslavorista **Michele Faioli**, il segretario di Cgil Marche **Stefano Mastrovincenzo** e **Stefano Di Niola**, responsabile nazionale relazioni sindacali CNA.

MAURO LOMBARDI

1. La lettura della riforma induce a valutazioni nel complesso critiche, nonostante alcuni aspetti positivi. Cominciamo da questi ultimi. E' innanzitutto da apprezzare la centralità attribuita al contratto di lavoro a tempo indeterminato, che diviene "contratto dominante, quale forma comune di rapporto di lavoro". Il secondo elemento di interesse è costituito dall'insieme

di misure dirette non solo a limitare l'abuso di rapporti di lavoro precari e di forme flessibili, ma anche a favorire l'adozione di modalità di impiego più stabili con il passare del tempo. Il terzo punto è la valorizzazione dell'apprendistato, unitamente all'introduzione di vincoli nell'assunzione di apprendisti in rapporto al numero di occupati nell'impresa. Il quarto tratto interessante è la riforma degli ammortizzatori sociali, con il riordino di quelli esistenti attraverso l'introduzione dell'ASPI, contraddistinto dall'estensione dei potenziali beneficiari e da limiti nell'ammontare decrescente per un arco di tempo limitato. La norma va sembrando però sottrarsi ad un interrogativo: cosa succede dopo l'esaurimento del periodo predeterminato in cui si beneficia dell'"assicurazione per l'impiego"? A fronte di questi elementi, vi sono due

smi del sistema economico-produttivo. 2) essa esprime una visione incentrata sul principio che esista un nesso, peraltro non dimostrato come si vedrà successivamente, tra modalità di tutela e creazione di occupazione. Questi due motivi indeboliscono profondamente l'assetto della riforma, conferendole un segno regressivo.

2. La riforma dell'art. 18 ha costituito un ambito di discussione su cui si sono addensate concezioni e argomenti carichi di tensioni politico-emotive. E' da ritenere che la sua attuale formulazione sia da un lato frutto dell'esigenza di temperare richieste e pressioni di varia natura, dall'altro l'esito un po' contorto dell'ipotesi redistributiva delle tutele. Non vi sono dubbi sul fatto che principio ispiratore della norma sia la ricerca di flessibilità in uscita come meccanismo in grado di

forum



discutibili caratteristiche fondamentali, che attengono all'impianto generale della riforma. Occorre mettere in evidenza soprattutto che dalla stessa lettura dell'art. 1 (lettera d) traspare in modo chiaro il prevalere di una logica per così dire redistributiva, sia pure in modo "più equo", delle tutele per l'impiego. L'idea infatti che si tratti di avviare una loro ripartizione più equa è fuorviante per due motivi essenziali: 1) essa si basa sull'assunzione implicita che le tutele siano uno stock di entità/risorse da suddividere, anziché regole e meccanismi universali e dinamici da connettere con altre regole e meccani-

creare maggiore occupazione, sulla base della congettura che strumenti di maggiore tutela contro i licenziamenti costituiscano fattori di impedimento all'eventuale crescita delle opportunità di lavoro. Implicazione logica di queste valutazioni è che la riduzione delle forme di protezione favorisca un "ringiovanimento" della forza lavoro impiegata e quindi un incremento della produttività del sistema. E' doveroso sottolineare un fatto molto rilevante: l'evidenza empirica, stimata per 46 Paesi dall'OECD nel 2008 a proposito dell'employment protection index, mostra che non esiste una relazio-

DOMANDE

1. Gli obiettivi dichiarati di questa riforma sono un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, la creazione di occupazione in crescita e di qualità, la crescita sociale ed economica e la riduzione permanente del tasso di disoccupazione. Come giudica l'impianto complessivo della riforma? A suo avviso è in grado di attivare meccanismi in positivo per realizzare ciò che si propone?
2. Ricordando che per quanto riguarda le imprese al di sotto dei 15 dipendenti nulla cambia, dopo 42 anni viene modificato l'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Maggiore flessibilità in uscita per motivazioni economiche a fronte di maggiori oneri per le imprese. Il dibattito mediatico ha individuato in questa modifica la novità principale, soprattutto dal punto di vista politico, della riforma. Qual è la sua opinione e come giudica la nuova norma?
3. Molta enfasi è posta sul contratto di apprendistato come principale canale di ingresso nel mondo del lavoro per i giovani. Partiamo sicuramente da dati sconcertanti: un giovane su 3 è senza lavoro. Ritiene che effettivamente il contratto di apprendistato possa incidere positivamente nel modificare questa situazione?
4. Uno degli obiettivi della riforma secondo il ministro Fornero è quello di stanare il finto lavoro precario e le collaborazioni che nascondono in realtà, prestazioni fisse. In quest'ottica le nuove norme regolano in modo più restrittivo le partite Iva, i contratti a progetto e le altre forme di collaborazione. Qual'è il suo giudizio su quanto previsto dalla legge?
5. Cambiamenti anche sul piano degli ammortizzatori

sociali. Si introduce l'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) che sostituirà una volta a regime (2017) l'indennità di mobilità e quella di disoccupazione. Modifiche sono previste anche per la Cassa Integrazione guadagni ordinaria che per quella straordinaria. Complessivamente come valuta la rispondenza della riforma in termini di tutele per il lavoratore, costi ed efficienza per l'impresa?

6. In tema di ammortizzatori il provvedimento ha ritenuto valida l'esperienza della bilateralità artigiana prevedendo la possibilità di istituire un fondo contrattuale di sostegno al reddito per i lavoratori in caso di crisi aziendale anche nelle imprese sotto i quindici dipendenti. E' una fattispecie fortemente voluta dalla nostra organizzazione, siamo certi che richiederà impegno delle parti e risorse private e pubbliche per ottenere i risultati attesi. Come prefigura il percorso di attuazione di questa importanti dispositivi di tutela dei lavoratori e delle professionalità presenti nelle piccole imprese?

ne univoca tra regime di protezione dell'impiego e livello di occupazione. Alti livelli di disoccupazione per altro si registrano in Paesi sia con bassi che con valori elevati dell'indice in questione. Non sembra a questa, pertanto, la chiave risolutiva per il problema occupazionale. Occorre anzi mettere l'accento su un altro punto essenziale: l'indebolimento delle tutele, al di là dell'aggravio dei costi per le imprese con più di 15 addetti, è destinato ad introdurre fattori discorsi nell'economia, poichè è facile prevedere l'inesco di asimmetrie di potere contrattuale tra le forze sociali e tra le stesse imprese nel liberarsi di forza lavoro.

3. La positività non impedisce di evidenziare alcuni limiti di fondo: la semplice disciplina è una delle condizioni necessarie, ma non sufficienti, per aprire il mercato del lavoro ai giovani e eventualmente per reimpiegare coloro che subiranno gli effetti del nuovo art. 18. Una regolamentazione come quella introdotta può essere del tutto irrilevante se il sistema economico non riacquista capacità propulsiva nel produrre nuovi beni e servizi, quindi opportunità occupazionali per le nuove generazioni. Tale capacità propulsa richiede almeno due ingredienti basilari: 1) un ripensamento del modello di business e delle strategie tecnico-operative delle imprese, 2) una riforma profonda del sistema formativo, in primo luogo nella parte concernente il filone tecnico-professionale, dalla scuola secondaria all'Università, magari ispirandosi alle Fachhochschulen, ovvero istituti di istruzione e formazione tecnica superiore che erogano titoli di studio equiparati a quelli universitari di primo livello. Senza questi ingredienti, l'apprendistato rischia di diventare una "giacca nuova con i pantaloni strappati".

4. Si tratta della parte più densa di spinte positive, dal momento che vengono introdotti sia fattori di razionalità, sia indicazioni più definite circa l'esclusione di aspetti di subordinazione, sia la previsione di condizioni in presenza delle quali i rapporti a partita Iva si trasformano in collaborazioni a progetto, sia la fissazione di criteri più equi (con il riferimento alla contrattazione collettiva) per i rapporti di lavoro intermittente.

5. Nel riassetto normativo e funzionale vi sono componenti di razionalizza-

zione, indubbiamente da apprezzare, ma è da prevedere che, data l'odierna situazione di crisi estesa e prolungata, si stia andando incontro a crescenti oneri finanziari e sociali per le imprese e la collettività. Riteniamo pertanto che le misure possano essere insufficienti senza una parallela riforma del sistema di interventi che dovrebbero promuovere e favorire percorsi di riconversione aziendale, settoriale e professionale (della forza lavoro) nel senso della spesso evocata flexsecurity, che resta però un miraggio.

6. Il riconoscimento della valenza positiva dell'esperienza della bilateralità artigiana induce ad una riflessione di carattere generale. Siamo di fronte ad un'implicita attribuzione di importanza a forme peculiari di strategie concertative. Se è così, appare evidente la contraddizione con recenti dichiarazioni di principio contro la concertazione, ritenuta causa di molti mali italiani. Vale la pena sottolineare che l'attuale dinamica involutiva richiederebbe lungimiranti strategie concertative, superando tentazioni "spartitorie", di tanto in tanto emergenti nel nostro Paese.

MICHELE FAIOLI

1. Sì, ritengo che si possa dare una risposta affermativa perché questa riforma spinge ulteriormente il mercato del lavoro italiano verso una "sana" modernizzazione, ponendo in modo corretto i termini della relazione tra sistema italiano e dinamica globale/locale della concorrenza. Le parti sociali, però, hanno la responsabilità di garantire il percorso tracciato dalla riforma, secondo gli ampi spazi di delega alla contrattazione collettiva che il legislatore ha posto.

2. Si deve fare lo sforzo di vedere la riforma nel suo complesso, non dimenticando che si tratta di un disegno riformatore i cui presupposti sono stati indicati nella lettera Trichet/Draghi di agosto 2011. Quel disegno riformatore era stato già tracciato con l'art. 8 d.l. 138/2011, poi in parte attuato con la logica della riforma delle pensioni di fine 2011, ed è ora confluito in un quadro che reimposta le flessibilità in entrata vs. le flessibilità in uscita. Di fatto si incide sul delicato equilibrio tra generazioni (equilibrio inter-generazionale e non più infra-generazionale), mettendo da parte quei meccani-



“Le parti sociali hanno la grande responsabilità di accompagnare lavoratori e aziende conformando gradualmente le prassi considerabili in frode alla legge e al contratto collettivo. In questo gli enti bilaterali potrebbero avere uno spazio importante”

smi che negli ultimi decenni avevano odiosamente reso “duale” il mercato del lavoro italiano con l'introduzione di schemi contrattuali flessibili che riguardavano prevalentemente i lavoratori giovani. In questo quadro estremamente complesso si deve tenere in considerazione che le parti sociali potranno giocare un ruolo decisivo nella corretta applicazione dell'art. 18 riformato.

3. Direi di sì perché non vi sono più scuse per non far ricorso al contratto di apprendistato, il quale come è noto è stato riformato nel 2011 e (lievemente) aggiornato nella riforma 2012. Il contratto di apprendistato è l'unico modo per superare ciò che ho chiamato in un mio recente scritto la <<preoccupazione>> giovanile, facendo riferimento al lavoro irregolarmente prestato, anche mediante l'abuso di schemi contrattuali (lavoro a progetto, associazione in partecipazione, etc.), nonché l'inoccupazione giovanile che in Italia raggiunge ormai il 35%. Ciò è purtroppo un indicatore negativo del benessere del nostro paese, al pari del

PIL o di altri indicatori econometrici: se i giovani non lavorano e/o non studiano e/o non si formano, il paese non crescerà. La bilateralità, con riferimento specifico a tale dinamica, è da considerare uno dei perni attorno a cui poter far girare efficacemente occupabilità giovanile, formazione professionale e scuola/università.

4. In questo sistema si dovrà fare attenzione a discernere lo schema contrattuale genuino da quello non genuino senza assumere la veste di “orco” ispettivo o giudiziario. Le parti sociali hanno la grande responsabilità di accompagnare lavoratori e aziende, conformando gradualmente le prassi considerabili in frode alla legge e al contratto collettivo. In ciò gli enti bilaterali potrebbero avere spazi significativamente importanti.

5. La sicurezza sociale, nella specifica ipotesi del sostegno al reddito/ammortizzatori sociali, è nella mia logica la più efficiente tecnica giuridica di modernizzazione del diritto del lavoro: in altri termini, non si può modernizzare il mercato del lavoro se non si riforma il meccanismo di sostegno al reddito. La

riforma del sostegno al reddito attuata con la l. 92/2012 è volta alla tendenziale universalizzazione delle tutele, portandosi dietro un incremento dei costi non marginale per le imprese. Anche in questo caso, però, si deve avere la prudenza di guardare l'intero disegno riformatore in atto, volgendo l'attenzione agli spazi che le parti sociali avranno nella contrattazione collettiva nazionale e decentrata.

6. Sarà un percorso di attuazione in cui le parti sociali potranno investire l'esperienza pluriennale maturata nella gestione della bilateralità. L'obiettivo, però, deve essere chiaro sin dall'inizio: distinguendo tra momento costituitivo e momento gestorio dei fondi bilaterali alternativi di solidarietà (i.e. fondo contrattuale di sostegno al reddito), ciò che rileverà in termini di credibilità istituzionale sarà il momento gestorio. Su ciò le parti sociali debbono far ricadere la propria attenzione, non rinunciando a una impostazione moderna di gestione e in linea con i migliori parametri, anche europei, della bilateralità. In questa prospettiva si pone un'analisi

comparata che un gruppo di studiosi da me coordinato sta svolgendo in cooperazione con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali più rappresentative: proveremo a anticipare i bisogni della bilateralità anche in questo ambito e a costruire insieme percorsi credibili e volti all'efficienza.

STEFANO MASTROVINCENTO

1. La riforma del lavoro, sulla quale nonostante un lungo confronto tra Governo e parti sociali non si è raggiunta un'intesa, si fonda su un equilibrio faticoso tra posizioni di verso e contrapposte, che avranno probabilmente qualche strascico con alcune correzioni da realizzare già in sede di prima attuazione delle nuove norme. Nel tormentato iter parlamentare sono stati significativi i miglioramenti apportati al Senato, riguardanti la maggiore tutela dei lavoratori a progetto, una migliore regolazione dell'utilizzo dei voucher in agricoltura, l'ampliamento degli ammortizzatori sociali al di sotto dei 15 dipendenti attraverso la bilateralità e l'introduzione della partecipazione dei lavoratori nelle imprese. Nel complesso si tratta di una riforma che presenta evidenti limiti, pur se interviene su alcuni nodi storici del mercato del lavoro, da anni oggetto di contrapposizioni frontali e forti lacerazioni. Le misure sulla flessibilità in entrata sono comunque positive secondo noi, la parte sugli ammortizzatori riequilibra le tutele tra fasce diverse di lavoratori ma potrebbe creare problemi soprattutto nei casi di crisi aziendali per i

lavoratori più anziani; non era necessario invece a nostro parere modificare le norme sulla flessibilità in uscita, ma il confronto ha comunque migliorato il testo originario. Ai fini di una valutazione complessiva della riforma vanno considerati anche i vincoli che hanno severamente condizionato l'esito: le risorse molto limitate, il clima emergenziale aggravato dalla caduta in recessione dell'economia, il difficile rapporto tra Governo "tecnico" per niente incline alla concertazione e le parti sociali.

2. Sin dall'inizio il tema della modifica dell'art 18 è stato eccessivamente caricato in termini mediatici; sinceramente non credo che la maggiore flessibilità in uscita sia l'esigenza prioritaria del nostro mercato del lavoro, né che gli investimenti stranieri siano stati sinora limitati dall'eccesso di tutela in caso di licenziamento individuale. Quindi non ritengo che questa modifica fosse necessaria; in ogni caso la nuova norma, emendata da osservazioni e proposte sindacali mantiene una tutela significativa per i lavoratori ed ha un suo equilibrio, di versamento dalle ipotesi di riforma che erano circolate inizialmente.

3. Considerando i dati delle Marche, purtroppo registriamo una flessione anche delle assunzioni con contratto di apprendistato, che erano il 9,2% del totale nel 2007 e risultano essere solo il 4,1% dei nuovi impieghi nel primo trimestre del 2012; questo calo in parte è legato alla crisi, in parte alle difficoltà applicative della normativa previdente.

L'auspicio è che la più razionale disciplina dell'apprendistato adottata col Testo Unico del 2011, frutto dell'accordo tra stato, regioni e parti sociali, e rafforzata dalla recente riforma del mercato del lavoro, possa rilanciare questo importante istituto contrattuale, che può favorire un ingresso tutelato e qualificato dei giovani nel mondo del lavoro e rimane l'unico contratto finanziariamente incentivato, e quindi anche conveniente sul piano dei costi, rispetto alle altre tipologie contrattuali.

4. Riteniamo positiva la nuova regolazione del lavoro intermittente o a chiamata, strumento diffusosi negli ultimi anni e che si prestava ad abusi a causa del mancato obbligo di comunicazione della durata alla Direzione Provinciale del Lavoro. Valuto come significativi anche gli interventi previsti sul lavoro a progetto, per il quale la contrattazione dovrà definire i compiti meramente esecutivi o ripetitivi da escludere. È particolarmente importante che, per la determinazione dei compensi minimi venga presa come riferimento la contrattazione collettiva. Tali misure, insieme, al progressivo adeguamento dei contributi previdenziali al livello di quelli dei contratti subordinati, contribuiranno a ripriamere l'utilizzo elusivo di questa forma contrattuale. Sulle partite Iva, pur con il differimento di 12 mesi per l'entrata in vigore per i rapporti in corso, si tratta di criteri utili per la dissuasione dall'utilizzo elusivo del lavoro autonomo. Rispetto alle versioni preliminari, il contrasto all'utilizzo distorto e abusivo



PARTECIPA ALLA VITA SINDACALE DI

CNA PENSIONATI

- È il Sindacato dei pensionati più rappresentativo tra quelli promossi da Associazioni artigiane
- Associa 240.000 pensionati di ogni categoria
- È presente in tutte le province italiane
- Sviluppa azioni a tutela degli anziani sul potere di acquisto delle pensioni, sulla sanità, sui diritti sociali, sulla difesa dello Stato Sociale e del benessere
- Offre ai propri iscritti una serie di vantaggi, di servizi, di convenzioni e di assicurazioni gratuite
- Offre ai propri iscritti accoglienza e l'opportunità di non essere soli.

Dai più forza al tuo sindacato, insieme saremo più forti.



CNA Pensionati



Il contratto
di apprendistato
si pone come l'unico
modo per superare
la pre-occupazione
giovanile

vo delle associazioni in partecipazione appare invece indebolito.

5. Intanto c'è da dire che il ministro Fornero nel confronto ha dovuto rivedere la sua originaria posizione di mettere in discussione lo strumento della cassa integrazione straordinaria, molto utile nelle situazioni di crisi e di ristrutturazione; sono stati mantenuti anche la cig ordinaria e i contatti di solidarietà. La cig straordinaria è stata eliminata nel caso di procedure concorsuali. La tutela in caso di disoccupazione con la nuova ASpl sarà più favorevole rispetto all'indennità di disoccupazione ordinaria. Per quanto riguarda invece la graduale confluenza dell'indennità di mobilità nell'ASpl, ciò determinerà nel tempo una minore copertura per i lavoratori licenziati, in particolare per gli over 50, anche se è prevista la possibilità, in caso di crisi previo accordo tra le parti, di favorire l'uscita anticipata di lavoratori anziani con costi a carico delle imprese. In considerazione del grave periodo di crisi, il sindacato sta chiedendo di rinviare di un anno l'avvio della fase transitoria di passaggio al nuovo ammortizzatore, previsto per gli inizi del 2013.

6. L'estensione delle tutele di sostegno al reddito per i lavoratori di imprese sotto i 15 addetti è stata sperimentata con successo dalla bilateralità nell'artigianato; essa ha dato risposte ad imprese e lavoratori del comparto e

ha consentito, dal 2009 ad oggi, nonostante la durissima crisi, di difendere la struttura portante del settore; se c'è stato un limite alla sperimentazione messa in campo con la legge 2/2009, è stata la disomogeneità territoriale; in diverse realtà infatti, si è preferito non applicare quanto previsto dalla normativa (pagamento sospensioni INPS + intervento della bilateralità) ed utilizzare solo lo strumento della Cig in deroga; con la riforma, si superano disparità territoriali e si va verso una omogeneità delle tutele proprio con la costituzione dei Fondi di Solidarietà, che come CISL abbiamo condiviso, ritenendo importante che si riconosca alle parti sociali la capacità di costruire risposte adeguate e di cogliere le specificità dei settori.

Nella proposta di riforma viene definita la cornice dei Fondi, ne vengono individuati indirizzi di finanziamento (contributo dello 0.30% che attualmente finanzia la mobilità) e di funzionamento; vengono anche aperte ipotesi a nostro giudizio più problematiche come la proposta di far confluire i fondi interprofessionali. Confido che con la capacità dimostrata dalle parti di trovare soluzioni e con le esperienze maturate in questi anni, saremo in grado di costruire nei tempi previsti un sistema di tutele moderno, flessibile ed adeguato ai bisogni di lavoratori e imprese.

STEFANO DI NIOLA

1. Il nostro giudizio sull'impianto complessivo della riforma del mercato del lavoro, che va dunque al di là delle valutazioni sui singoli aspetti della nuova disciplina, è un giudizio positivo che apprezza la finalità ultima dell'intervento, ovvero il riequilibrio del nostro mercato del lavoro verso un modello di mercato del lavoro moderno e dinamico di stampo nordeuropeo. È una riforma ambiziosa che affronta problemi che si sono trascinati per anni e hanno rallentato la modernizzazione sociale ed economica del nostro Paese. È un intervento reso sempre più urgente e necessario dalla grave crisi economica che ha colpito tutte le economie avanzate ed ha evidenziato, in Italia più che in altri Paesi europei, le criticità strutturali del nostro mercato del lavoro. A nostro avviso, dunque, l'insieme delle scelte contenute nella riforma creano le premesse per un mercato del lavoro meno vischioso e segmentato, più attento alle istanze di liberalizzazione e semplificazione delle imprese e a quelle di protezione e mobilità dei lavoratori.

2. Nonostante il dibattito mediatico abbia fatto passare il messaggio che la riforma del mercato del lavoro realizzata dal Ministro Fornero, fosse la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, norma considerata "in-

"UNA RIFORMA
CHE SI PROPONE
IL RIEQUILIBRIO
DEL NOSTRO
MERCATO DEL
LAVORO VERSO UN
MODELLO MODERNO
E DINAMICO DI
STAMPO NORD
EUROPEO"



toccabile" fin dal 1970, la Legge n. 92/2012 rappresenta il primo passo dell'allineamento del nostro ordinamento, per quel che riguarda il grado di protezione della stabilità del lavoro regolare, a quello dei paesi nordeuropei e, in particolare, al modello della flexsecurity. E in tale direzione si pone, naturalmente, il lavoro di manutenzione del nuovo articolo 18. Il nuovo impianto della norma si muove nella giusta direzione di garantire maggiore flessibilità e certezza alle imprese, anche se non mancano purtroppo alcuni aspetti critici presenti nella formulazione della norma.

3. Sì, i dati sono molto allarmanti, sia quelli della disoccupazione giovanile sia quelli relativi al popolo dei "Neet" (ovvero di coloro che non studiano e non lavorano), ma siamo fermamente convinti che l'apprendistato costituisca la risposta migliore per il futuro dei nostri giovani. E in questa direzione si pone il Testo Unico dell'Apprendistato e l'Accordo Interconfederale sottoscritto dalla CNA sull'apprendistato nel settore dell'artigianato. L'apprendistato, infatti, non dimentichiamo che ha sempre avuto, soprattutto nelle imprese artigiane, una doppia valenza, formare manodopera qualificata e rappresentare un'opportunità di crescita e di sviluppo dell'impresa stessa. Pertanto, solo partendo dalla formazione "vera" dei nostri giovani sarà possibile contri-

buire alla crescita di qualità del nostro sistema produttivo.

4. In materia di collaborazioni e Partite IVA non v'è dubbio che la riforma introduca forti limitazioni nell'utilizzo di tali strumenti. Al riguardo, abbiamo apprezzato la volontà del legislatore di escludere dal regime delle presunzioni le Partite IVA "vere", evitando in tal modo una penalizzazione del lavoro autonomo genuino.

5. Non vi è dubbio che la parte più ambiziosa della riforma del mercato del lavoro sia costituita proprio dal nuovo assetto degli ammortizzatori sociali. Un moderno e rinnovato sistema di welfare non può prescindere, infatti, da strumenti che garantiscano ai lavoratori il passaggio da un'occupazione all'altra. L'introduzione dell'ASPI v a nella direzione di una omogeneizzazione delle tutele al fine di correggere le storture e le disuguaglianze del nostro mercato del lavoro. La sostenibilità del nuovo ammortizzatore sarà garantita da un incremento del carico sulle imprese e, nel medio periodo, dovrà inevitabilmente, portare ad un ripensamento complessivo delle ragioni di un cuneo fiscale e contributivo sul costo del lavoro non più giustificabili.

6. E' con grande piacere che abbiamo rilevato la valorizzazione dell'esperienza portata avanti dal nostro settore in materia di bilateralità. Certo, la Legge n. 92/2012 fissa una regolamenta-

zione che cambierà probabilmente di molto il nostro modo di operare ma dovremo adeguarci senza indugio e con spirito costruttivo perché questa è l'occasione che aspettavamo da molto tempo, ovvero il riconoscimento per legge della nostra bilateralità. Sappiamo che ci attendono mesi molto intensi ed una scadenza certa fissata per legge (gennaio 2013). Mesi duranti i quali dovranno essere conclusi accordi di revisione del funzionamento complessivo della bilateralità per adeguarla ai nuovi compiti attribuiti ad essa dalla legge. Ricordo, infine, che attraverso la compartecipazione di risorse pubbliche e della bilateralità, viene garantito fino al 2015 l'utilizzo di uno strumento peculiare correlato alla natura delle imprese artigiane e alla particolare tipologia e brevità delle crisi congiunturali cui le stesse sono soggette. Tale strumento è stato, infatti, in grado di garantire la conservazione del gran parte del capitale umano delle nostre piccole e medie imprese e di estendere universalmente ai lavoratori dell'intero comparto il diritto ad ottenere le prestazioni della bilateralità. Riteniamo, però, che l'esiguo contributo di risorse pubbliche previsto dalla Legge non sarà in grado di garantire una copertura universale a tutti i lavoratori interessati, alla luce della grave crisi economica e produttiva che il nostro Paese attraverserà anche nei prossimi anni.

Parla Filippo Taddei

Un sistema previdenziale che integri pensione e lavoro



“Il caso esodati evidenzia ancora una volta il male tutto italiano della poca trasparenza. La mancanza di dati disaggregati e pubblici su remunerazione e pensionamento fa il paio con il fatto che i contribuenti italiani non ricevono una proiezione della propria pensione. E questa è stata da sempre una precisa scelta politica”

La riforma delle pensioni che ha modificato l'ordinamento previdenziale e che da molti è stata ritenuta tra le più severe d'Europa, ha suscitato molte polemiche. Come non bastasse è esplosa il problema esodati con un balletto incredibile di numeri tra quelli forniti dal Governo e quelli resi noti dall'INPS. Di tutto questo parliamo col professor Filippo Taddei.



di Cristina Di Gleria

Giornalista - Responsabile Comunicazione CNA Emilia Romagna

Secondo molti commentatori si sarebbe potuta usare una maggiore gradualità delle regole sul pensionamento. Lei più volte in passato, aveva sollevato la necessità di un intervento. Come giudica la riforma Fornero?

E' il nostro ritardo, non la mancata gradualità, la pecca principale della nostra riforma delle pensioni. L'impatto della ri-

forma risulta molto duro per altri motivi, che non hanno a che vedere con la sua mancanza di gradualità. Essenzialmente sono due: avviene nel mezzo della più grave crisi economica dal dopoguerra in avanti e ha generato il caso "esodati" a causa del fatto che ha mancato di predisporre un canale predefinito e chiaro per accompagnare chi ha lasciato il lavoro con la legislazione precedentemente vigente. Queste due caratteristiche hanno reso la riforma molto più dura di quanto non fosse necessario. Ma è il nostro ritardo, o, per meglio dire, l'eccessiva gradualità delle riforme pre-Fornero la ragione del nostro malessere.

Più ricche o più povere le nuove pensioni? A parere di alcuni, più sostanziose dovendo lavorare più anni; per altri,

VISTO DA VICINO


**FILIPPO
TADDEI**
 UN ESPERTO
 DI MICROECONOMIA
 WELFARE E PREVIDENZA

Laureato in economia all'Università di Bologna, è attualmente Assistant Professor alla School of Advanced International Studies (SAIS) di Johns Hopkins University dove si occupa di macroeconomia, finanza internazionale e del sistema pensionistico. Ph.D in Economics ottenuto con distinction a Columbia University nel 2005. Dal 2005 al 2007 ha insegnato alla School of Inter-

national and Public Affairs della Columbia University.

E' consulente di numerose imprese e banche.

Negli ultimi sei anni è stato consulente di Right Management - Manpower, FIAT, Banca Mondiale e Citigroup. E' autore di numerose pubblicazioni e collabora come commentatore economico per il settimanale l'Espresso.

viste le novità introdotte per accedere al nuovo regime previdenziale, più povere. Sta di fatto che, dovendo la vita lavorativa di ciascuno essere continua e senza troppi "buchi", è difficile pensare che quella delle giovani generazioni possa essere priva di cambiamenti e interruzioni: passaggi da lavoro a tempo determinato a collaborazioni in regime di partita IVA, da contratti a progetto a periodi di disoccupazione. Quali eventuali correttivi, a suo avviso, potrebbero essere introdotti, ad esempio per favorire l'adesione ai fondi pensioni?

Bisogna ricordare che si sono irrigiditi i requisiti di accesso alla pensione. Per ricevere una pensione maggiore bisognerà, dopo la Fornero, lavorare più a lungo. Il livello della pensione sarà maggiore, ma la si prenderà per un numero inferiore di anni. L'effetto della riforma Fornero sarà per ciò duplice: un trattamento maggiore ma per un numero di anni minore. La valutazione sulla riforma però non deve farci dimenticare che essa interviene su un sistema pensionistico segnato dal "peccato originale" per cui si trattava in maniera molto diversa lavoratori in condizioni molto simili. Un lavoratore dipendente andato in

pensione con 35 anni di contributi a 61 anni pre-Fornero riceveva il 70% della media delle ultime retribuzioni contro il solo 50% che riceverà invece un lavoratore con eguale anzianità che andrà in pensione col sistema contributivo tra 20 anni. Per i lavoratori autonomi le differenze sono ancora maggiori. E' bello avere un sistema con pensioni generose ma, se così è, allora deve esserlo per tutti i lavoratori. Francamente, quella era una disuguaglianza inspiegabile, ancor prima che inaccettabile. La riforma Fornero ha deciso di andare da chi aveva diritto a pensioni relativamente più generose e chiedere un contributo apparentemente straordinario: lavorare più a lungo. Dico "apparentemente straordinario" perché quello è lo stesso contributo che, ordinariamente questa volta, si era già chiesto a chi ha oggi tra i 20 e i 45 anni: questi lavoratori, dipendenti o autonomi, sanno che, con il sistema contributivo, non potranno mai ritirarsi dal lavoro prima dei 65 anni e, più probabilmente, verso i 70. Onestamente, data l'assoluta gravità della situazione, mi sembra difficile argomentare contro la scelta di allargare a tutti i lavoratori l'obbligo a lavorare più a lungo per contribuire alla riduzione della nostra spesa pensionistica. Se poi

pensiamo al fatto che il lavoratore del futuro sarà un individuo con una carriera più discontinua del passato, abbiamo un'ulteriore ragione per rigettare il gradualismo e avviarci invece verso una riforma del nostro sistema economico che sappia integrare pensione e lavoro. Certamente l'adesione ai fondi pensione può aiutare scelte di pensionamento più responsabili, meno gravose per la collettività oltre allo sviluppo dello scarso mercato dei capitali. Ma il punto centrale è che il nostro mercato del lavoro non funziona nello stabilizzare i lavoratori, non aiuta l'incontro tra domanda e offerta, e sono pochi i disoccupati che vengono sostenuti. Abbiamo utilizzato il sistema pensionistico come surrogato dello stato sociale moderno. Non va bene, il risultato sono contributi sociali altissimi che massacrano imprese e lavoratori. Questo non è un paese che sbaglia, è un paese che non sceglie.

La riforma approvata in tempi rapidissimi ha dato senza dubbio un segnale sul fronte dei conti pubblici, aumentando drasticamente l'età del ritiro dal lavoro, ma ha anche aperto il problema dei così detti "esodati" che rischia di costare molto al Governo, sia in termini di

INTERVISTA

consenso che di spesa. In merito c'è anche una grande incertezza sui numeri: quanto è vasta la platea di soggetti usciti anticipatamente dal lavoro e che adesso si ritrovano o si ritroveranno senza reddito da lavoro né da pensione? Colpiscono le differenze enormi nelle cifre del Governo e INPS. Chi ha sbagliato?

Innanzitutto facciamo un salto culturale: la responsabilità di questa ambiguità è comunque del Governo. Il Ministro doveva chiedere i dati esatti al momento della firma e avere su questo un impegno dell'INPS. Se l'INPS non li ha dati o li ha dati sbagliati, allora il Ministro doveva chiedere le dimissioni del direttore dell'INPS. Delle due l'una: così si fa nei paesi moderni di cui noi vorremmo far parte. La domanda centrale però è, secondo me, un'altra: come è possibile che il Ministro e l'INPS, che da questo dipende, diano numeri così diversi? La risposta sta nel consueto male italiano della poca trasparenza. La mancanza di dati disaggregati, trasparenti e pubblici, su remunerazioni e pensionamento fa coppia con il fatto che i contribuenti italiani non ricevono una proiezione della propria pensione attesa. La mancanza di trasparenza e pubblicità dei dati è una scelta politica nell'interesse di chi non

vuole vere riforme universali, ma solo mediocri e continue mediazioni che si reggono su un dibattito opaco e infruttuoso.

Agli esodati il Ministro Fornero cederà di andare in pensione con le vecchie regole. Per gli altri si vedrà. Si parla di incentivi per tornare al lavoro. Per uscire dall'empasse, l'onorevole Giuliano Cazzola ha lanciato una proposta di legge delega. Che cosa ne pensa? Ci sono le condizioni perché la soluzione prospettata possa rappresentare a tutti gli effetti una via d'uscita o serve altro? E ancora, ci sono le risorse necessarie a sopportare gli oneri finanziari che le soluzioni in materia comportano?

La situazione è di una gravità estrema eppure le risorse si possono trovare per allargare la platea dei beneficiari esodati. Se si vuole farlo con la legge delega come propone Cazzola, va benissimo. Si tratta di poca cosa nel bilancio dello Stato. Però vorrei dare due motivi, secondo me cruciali, per limitare queste eccezioni allo stretto necessario. Altrimenti non possiamo lamentarci se i contributi sociali rimarranno alti in Italia anche nei prossimi anni. In primo luogo, pensiamo alla reputazione italiana in questo mo-

mento di crisi e dialettica intensissima tra stati: con la credibilità possiamo invocare la solidarietà europea nel momento in cui permettiamo ai lavoratori di 59 anni, anche in condizioni speciali come gli esodati, di pensionarsi quando i loro analoghi tedeschi lo fanno con 5 anni di ritardo? In secondo luogo, dobbiamo finirlo con una politica basata sulle eccezioni, per ciascuna delle quali si può trovare sempre un'ottima motivazione. Il problema è che le eccezioni sono come le ciliegie: una tira l'altra. Ogni volta che introduci un'eccezione, generi nel paese l'idea che un'altra eccezione verrà introdotta. Eppure sono proprio le eccezioni la ragione per cui siamo il paese che paga le tasse più alte d'Europa (dopo la Danimarca), i contributi sociali rimangono alti e la spesa pubblica elevata senza servizi corrispondenti. Sosteniamo gli esodati ma limitiamone il numero attraverso la fine della politica delle eccezioni. Se c'è un contributo profondo della Riforma Fornero è proprio quello di uniformare maggiormente il trattamento dei lavoratori italiani in condizioni simili. Questa è una lezione importante per il paese: è la base dell'equità ed è quello che ci protegge dagli sprechi.



Centralpneus

L'impronta della sicurezza

A Bologna Centralpneus è
Centro pneumatici e revisioni:
auto, moto e mezzi pesanti
Assetto Vetture
Officina meccanica:
moto/scooter
Accessori Auto
Auto di cortesia



Alla Centralpneus la sicurezza si accompagna alla bellezza. È operativo il nuovo reparto accessori auto BOTTARI. Scegliete come rendere unica la vostra auto dotandola di ogni comfort.

E tante altre novità da scoprire solo alla Centralpneus.





Centralpneus

L'impronta della sicurezza

Via Stendhal, 11 - 40128 Bologna
Tel. 051 322022 - Fax 051 328287
info@centralpneus.it - www.centralpneus.it





Un consorzio livornese leader nel settore ferrotramviario

GR.IM.TIR, la strategia vincente è la sinergia fra imprese



di Paola Morini

Responsabile Area
Comunicazione CNA Toscana

SNIAP, CMC, MID A sono le tre aziende livornesi che compongono il Consorzio GR.IM.TIR., Gruppo Imprese del Tirreno, che opera nel settore ferrotramviario e ha sede operativa nel parco industriale di Guasticce a Livorno. L'attività consiste nella lavorazione di materie plastiche, carpenteria metallica e montaggi industriali, la lavorazione materiali compositi. Completa il gruppo del Consorzio Syspro impianti elettrici.

Loriano Salatti, imprenditore dal 1971, è il presidente delle 3 aziende e del Consorzio. Ha iniziato nel settore nautico con il fratello Alberto e un dipendente, poi si è lanciato nel settore ferrotramviario; ora le tre imprese contano 65 dipendenti e i tram da loro prodotti viaggiano in diverse città d'Europa e in Turchia, mentre i componenti per treni e tram che il gruppo realizza, sono anche in Russia, Asia e Stati Uniti. Salatti ha iniziato la sua attività di imprenditore nel 1971 con SNIAP a Collesal-

vetti, dove questa azienda ha ancora la sede operativa su un'area complessiva di 17.000 metri quadri, dei quali 7.000 coperti, costruendo imbarcazioni da porto da 10 a 18 m. Negli anni successivi, a seguito di una accurata ricerca di mercato, ha diversificato la produzione e si è orientato verso settori a maggior contenuto tecnico.

Dal 1975 ha quindi iniziato a produrre nel settore dell'industria dei trasporti ferroviari, metropolitani ed urbani realizzando fin dalla progettazione interi mezzi o parti di essi: cabine guida, rivestimenti interni per carrozze, toilette. L'azienda ha partecipato allo sviluppo dell'applicazione di questi materiali nel settore ferroviario già con il primo cliente, AnsaldoBreda Costruzioni Ferroviarie; successivamente ha esteso il suo mercato ad altri clienti di settore nazionali ed internazionali: Fiat Ferroviaria, Trenitalia, Alstom, Firema Trasporti, Bombardier. "Dalla nascita della prima



COSTITUITO NEL 2003 IL CONSORZIO HA OGGI 65 DIPENDENTI SUDDIVISI NELLE TRE AZIENDE DEL GRUPPO. I TRAM E I COMPONENTI PER TRENI E TRAM COSTRUITI DA GR.IM.TIR. VIAGGIANO ORMAI IN TUTTA EUROPA DALLA TURCHIA ALLA RUSSIA MA ANCHE IN CINA E STATI UNITI. TRA I CLIENTI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI CHE IL CONSORZIO ANNOVERA CI SONO FIAT FERROVIARIA, TRENITALIA, ALSTOM, FIREMA, BOMBARDIER. UN GRUPPO CHE NONOSTANTE LA CRISI È CRESCIUTO E RIESCE A STARE SUL MERCATO OFFRENDO UN PRODOTTO FINITO 'CHIAVI IN MANO' DALLA PROGETTAZIONE ALLA REALIZZAZIONE

azienda – racconta Salatti - è stato uno sviluppo continuo: ho iniziato con una Sdf con mio fratello e 1 dipendente, poi trasformata in Snc e nel '92 in Srl, ora abbiamo 65 dipendenti suddivisi nelle tre aziende. Nel 2003 abbiamo costituito il consorzio con l'azienda Syspro, perché per dare un servizio 'chiavi in mano', come già chiedevano i nostri committenti, ci mancava la parte elettrica". È una prova di come l'unione e la sinergia fra imprese rappresenti una strategia vincente. "L'opportunità ci è stata data da Ansaldo Breda che ci ha commissionato 40 tram per Gothenburg e 22 per Napoli – continua Salatti - Abbiamo iniziato lavorando su un loro progetto con la fornitura di prodotti finiti. Successivamente abbiamo avuto altre commesse e lavorato per altri committenti. Anche sulla tramvia di Firenze viaggia un prodotto realizzato dal nostro Consorzio: Sirio. La commessa è di 46 tram, ma ad oggi ne viaggiano 29. Abbiamo fornito, e sono stati realizzati in tutte le sue componenti e messi a punto dal nostro consorzio, i tram nella città di Kayseri in Turchia (38 tram in totale: prima 22 mezzi, quindi altri 16). Abbiamo ricevuto commesse dalle più importanti società del comparto ferroviario e oggi le nostre produzioni si muovono non solo in Europa, ma anche in Asia e Cina: 14 pendolini su cui abbiamo lavorato collegano Pechino e Shanghai. L'ultima commessa in portafoglio sono altri 25 tram per Gothenburg da aggiungere ai 40 già consegnati". Altre commesse importanti sono le forniture di componenti per ETR 500, ETR 600, altri per Helsinki e Pietroburgo, il frontale per la metropolitana leggera di Copenaghen, la metropolitana di Washington, Pkp treno veloce per la Polonia. Con Ansaldo Breda e Bombardier è

in progettazione il treno Zefiro che sarà realizzato entro il prossimo anno. Per tutti questi prodotti il Consorzio GR.IM.TIR. offre ai propri committenti una progettazione e realizzazione completa, comprensiva di definizione tecnica e stilistica, calcoli strutturali, prove meccaniche, acustiche, chimiche e fisiche, certificazioni, realizzazione di modelli e prototipi, ingegnerizzazione di prodotto, costruzione di stampi e attrezzature, produzione di serie, installazione, assistenza post-vendita e ricambistica. Inoltre la Sniap continua ad operare anche nel settore nautico realizzando scafi e componenti di arredo per bar che a vela e yacht; principali clienti sono Fincantieri, Cantieri navali Azimut, Cantieri navali Benetti.

Le imprese del Consorzio operano secondo standard qualitativi internazionali, dispongono di tecnici esperti, mezzi informatici e apparecchiature all'avanguardia per progettare e quindi costruire il modello progettato. Un gruppo quindi che, nonostante la crisi, riesce a stare sul mercato e a crescere sia professionalmente che dimensionalmente. "In questo momento è dura anche per chi ha lavoro - sottolinea Salatti - chiudono anche aziende con un buon portafoglio di ordini. I problemi ci sono, in particolare i tempi di pagamento: da AnsaldoBreda stiamo aspettando un piano di rientro e i rapporti sono difficili, perché non ci sono più persone di riferimento. AnsaldoBreda sta mettendo in difficoltà molte aziende che rischiano di fallire non per mancanza di ordini, ma per mancanza di liquidità". E aggiunge: "Chi ha fatto l'imprenditore vero, chi non è mono-committente, ha comunque problemi a causa della ristrettezza del credito, perché le banche non danno più denaro e valutano solo sul rating senza tener



conto della storia dell'azienda. Così se un'azienda sana ha avuto un momento difficile (e in questi ultimi anni alzi la mano chi non l'ha avuto) il rating si abbassa e non si riesce più ad avere credito. Le banche devono valutare con attenzione, ma rischiare; è questo il loro mestiere: devono rischiare sulla storicità dell'azienda e la validità dei suoi progetti. La banca deve dare finanziamenti a chi ha un piano industriale e progetti, non valutare solo i bilanci che non significano nulla senza la conoscenza dell'impresa. Il settore bancario ha fatto errori enormi anche nell'organizzazione interna: ha accentrato tutto nel settore Pmi affidando questo settore a persone non esperte che valutano solo i dati contabili. Non hanno cercato specialisti che conoscano le aziende. Prima il rapporto era diretto con il direttore di filiale che conosceva le persone e le aziende. Oggi manca la persona di riferimento che ti conosce e con cui parlare. Anche le banche devono cambiare: il mercato

globale chiede anche a loro un salto di qualità".

E queste sue idee Salatti che dallo scorso giugno è presidente di CNA PMI & Industria di Livorno le porta avanti anche nell'Associazione. "Per il futuro - spiega - dobbiamo ripensare il livello organizzativo delle nostre imprese. Se un imprenditore ha investito sull'azienda e si è strutturato ce la fa, altrimenti è un problema, perché il mercato è sempre più esigente e selettivo. Le grandi imprese, le multinazionali per cui lavoriamo vogliono un unico referente e un prodotto finito. Noi lavoriamo sulla progettazione su indicazione specifica del committente e trasformiamo le sue idee in progetti e oggetti. Iniziare a lavorare insieme dunque, mettere insieme idee e competenze: questo per tutte le imprese è il valore aggiunto per poter affrontare insieme con le varie parti integrate il mercato". "Gli imprenditori - conclude Salatti - devono strutturarsi in maniera da conoscere a fondo il costo della pro-

pria azienda, per che questo consente anche di calcolare il costo giusto del proprio lavoro, è basilare per affrontare il mercato, porsi in regime di concorrenza e fare marketing. Non si può continuare a lavorare solo per chi si conosce, perché così si va alla giornata e il mercato globale non lo consente".



Lorianio Salatti

La vostra fiducia cresce. I vantaggi maturano.

Primo Confidi della Regione Marche iscritto dalla Banca d'Italia nell'elenco speciale degli Intermediari Finanziari

Fidimpresa Marche la prima, la più grande cooperativa di garanzia regionale
 Ente Finanziario iscritto da Banca d'Italia, iscritto all'elenco speciale Art. 107 del T.U.B. Fidimpresa Marche come garante dell'impresa sociale migliora la forza contrattuale (Banca 2) favorisce ottenere finanziamenti a tassi e condizioni più vantaggiose. È aperta ad ogni impresa.

Fidimpresa Marche oggi significa:
 25.000 soci
 27.750 milioni di euro di finanziamenti garantiti
 25 milioni di euro di patrimonio
 25.000 operatori all'anno
 27.400 collaboratori nel territorio regionale

In tutte le sedi CNA della Regione

fidimpresa marche
 La fiducia nel credito

www.fidimpresamarche.it

PUNTO VENDITA RIVIT
 PER INDUSTRIA & ARTIGIANATO

Divisione edilizia: lattoneria coperture metalliche condizionamento coibentazione insegne luminose carpenteria leggera infissi metallici cartongesso
Divisione industria: elettronica elettrodomestici automotive lavorazione lamiera nautica carrozzeria industriale

Rivit

Rivit Srl via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
 tel. 051 4171111 fax 051 4171129 - rivit@rivit.it

www.rivit.it

Gli effetti delle misure approvate sui bilanci regionali 2012

Le finanze locali alla prova di tagli e spending review



Il contributo richiesto nel 2012 alle Regioni del centro nord ammonta complessivamente quasi a 1,2 miliardi di euro: tra riduzione delle risorse destinate ai trasferimenti e stretta al Patto di stabilità le manovre del governo valgono 146 euro pro capite per l'Umbria, 121 euro per la Toscana, 104 euro per le Marche e 99 euro per l'Emilia Romagna.



di Alberto Cestari

Ricercatore Centro Studi Sintesi

NELLE QUATTRO REGIONI SI RILEVA UNA FORTE CONTRAZIONE DELLE SPESE PER GLI INVESTIMENTI DIMINUIUTE DI 1,5 MILIARDI DI EURO PARI AL -28,6% TRA IL 2010 E IL 2012

UNA NUOVA STRETTA SI ANNUNCIA SUL FONDO SANITARIO CHE SUBIRA' UNA RIDUZIONE PARI A 900 MILIONI DI EURO NEL 2012 E DI 1800 MILIONI DI EURO NEL 2013

Le Regioni, così come le altre Amministrazioni locali, sono sottoposte agli stringenti vincoli di bilancio imposti dalle recenti manovre finanziarie.

Nel 2012 le Regioni ordinarie dovranno fare fronte ad uno sforzo aggiuntivo di 1.245 milioni di euro rispetto ai tagli di 4.000 milioni già effettuati nel 2011: il conto complessivo per l'anno in corso è di 5.245 milioni di euro, importo che salirà anche nel 2013 fino a raggiungere 6.100 milioni di euro. Il contributo richiesto nel 2012 ad Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche ammonta complessivamente a quasi 1,2 miliardi di euro: tra tagli ai trasferimenti e stretta al Patto di stabilità, le manovre governative valgono 146 euro procapite per l'Umbria, 121 euro per la Toscana, 104 euro per le Marche e 99 euro per l'Emilia Romagna. Tali importi esprimono il concorso al risanamento finanziario imposto alle Regioni dalle leggi statali approvate nel biennio 2010-2011: pertanto, si tratta delle minori risorse disponibili nel 2012 rispetto al 2010.

A questi tagli si dovranno aggiungere le misure contenute nel recente decreto sulla "spending review" (DI 95/2012): i trasferimenti statali alle Regioni ordinarie saranno ulteriormente ridotti di 700 milioni di euro nel 2012 e di 1 miliardo di euro a decorrere dal 2013. Inoltre, si deve considera-

re la nuova stretta sul Fondo sanitario nazionale che subirà una decurtazione di risorse pari a 900 milioni di euro nel 2012 e di 1.800 milioni nel 2013.

I tagli disposti dalle misure approvate nel biennio 2010-2011 hanno già prodotto effetti significativi sui bilanci preventivi regionali per l'anno in corso. Dal lato delle entrate, emerge in primis la flessione dei trasferimenti correnti: osservando i dati di Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche, è possibile notare come le risorse derivanti dal titolo II del bilancio tra il 2010 e il 2012 si siano ridotte di circa 610 milioni di euro (-29,7%). Le entrate correnti, che comprendono tributi, trasferimenti e proventi di natura extra-tributaria, appaiono sostanzialmente stabili nel triennio, con una crescita minima (+0,7%): ne consegue che le risorse proprie delle Regioni (tributi e tariffe) sono state indirizzate alla copertura del "buco" creato a seguito della riduzione dei trasferimenti statali.

L'analisi dei bilanci di previsione consente altresì di disporre di informazioni preziose sulle modalità di finanziamento delle Regioni, che costituiscono la base per la programmazione delle varie politiche di spesa. Considerando le entrate tributarie (che comprendono i tributi propri della Regione e quelli derivati dallo Stato) non emergono particolari differenze tra

Tabella 1 - Le entrate nei bilanci di previsione 2012 (valori in euro procapite)

	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche
Entrate tributarie	2.109	2.066	2.070	2.058
Tributi propri	999	920	778	841
Compartecipazioni a tributi erariali	1.110	1.145	1.292	1.217
Trasferimenti correnti	121	177	202	36
Entrate extratributarie	62	5	34	28
Entrate in conto capitale	10	113	167	6
Entrate derivanti da mutui e prestiti	592	288	372	266
Avanzo/disavanzo di amministrazione	219	89	425	386
TOTALE ENTRATE	3.113	2.737	3.270	2.780

Elaborazione Centro Studi Sintesi



le quattro Regioni oggetto di analisi: lo scarto tra l'importo dell'Emilia Romagna (quello più alto) e quello delle Marche (il più basso) è di soli 51 euro per abitante.

Si notano, invece, differenze più apprezzabili in merito alla composizione interna delle entrate tributarie. La Regione Umbria registra l'incidenza relativamente più alta nella previsione dei tributi derivanti dal livello di governo statale sul totale delle entrate tributarie con 1.292 euro procapite, a fronte di 778 euro procapite a titolo di tributi propri. L'Emilia Romagna, invece, si distingue per il valore più elevato di tributi propri, pari a 999 euro per abitante (ammontare di tributi derivanti arriva a 1.110 euro procapite). Toscana e Marche, invece, si collocano in una posizione intermedia, con un valore di tributi propri per abitante rispettivamente pari a 920 e 841 euro (tabella 1).

L'altro elemento di grande importanza che emerge dalla lettura dei bilanci di previsione delle Regioni Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche, è la forte contrazione delle spese per investimenti: tra il 2010 e il 2012, le risorse destinate dalle quattro Regio-

ni del Centro-Nord agli investimenti sono diminuite di 1,5 miliardi di euro (-28%).

Nell'arco del triennio considerato, la spesa per gli investimenti è calata in tutte le Regioni (tabella 2). La riduzione è stata particolarmente significativa in Umbria (-383 euro procapite) e in Toscana (-182 per cittadino); analogamente, la caduta della spesa in conto capitale tra il 2010 e il 2012 è stata più contenuta in Emilia Romagna (-109 euro per abitante) e nelle Marche (-47 euro procapite). Le ragioni vanno individuate all'interno delle politiche di bilancio delle singole Regioni. Appare evidente che su queste decisioni abbiano pesato in maniera forse determinante i tagli ai trasferimenti statali delle manovre 2010-2011 e i vincoli del Patto di stabilità interno: al fine di rispettare tali obiettivi, le Regioni hanno dovuto verosimilmente sacrificare gli investimenti e salvaguardare le spese correnti, solitamente meno comprimibili.

Diversamente, in tutte le Regioni del Centro-Nord si manifesta una crescita delle spese correnti tra il 2011 e il 2012, anche se per la Toscana si tratta di una sostanziale stabilità. Tuttavia,

l'incremento delle spese correnti nel 2012 in Emilia Romagna ed in Umbria è succeduto ad una sensibile riduzione degli stanziamenti registrata l'anno precedente (rispettivamente -187 euro e -38 euro procapite). Per le Marche, invece, si può parlare di crescita in tutto il periodo analizzato, soprattutto nell'ultimo anno. Osservando i dati per il 2012, la spesa corrente più elevata è imputabile all'Emilia Romagna con 2.652 euro per abitante; seguono i 2.578 euro per cittadino della Regione Umbria e i 2.521 euro della Regione Marche. A distaccarsi maggiormente da tali risultati è la Regione Toscana, che prevede una spesa corrente per il 2012 di 2.281 euro procapite, quasi 400 euro in meno rispetto all'Emilia Romagna.

La situazione descritta da queste cifre dovrà essere necessariamente aggiornata a seguito della definizione dei tagli imposti dalla spending review. Le Regioni avranno tempo fino al 30 settembre per trovare un accordo sulla ripartizione dei nuovi sacrifici per l'anno 2012: in caso di mancata intesa, interverrà lo Stato che individuerà l'importo dei minori trasferimenti da erogare a ciascuna Regione sulla

base della spesa per consumi intermedi desunta dai bilanci più recenti. L'impressione è che la redazione di un bilancio di previsione si stia progressivamente riducendo ad un esercizio di stile fine a sé stesso. I continui interventi governativi, anche e soprattutto a valere per l'anno in corso, riducono enormemente l'autonomia regionale e tolgono senso a qualsiasi attività di programmazione.

Oggettivamente si tratta di un passo indietro nel percorso dell'autonomia, soprattutto alla luce del fatto che la riforma federale era stata approvata con l'obiettivo di dare maggiore stabilità e certezza al sistema delle Autonomie territoriali.

Tabella 2 - Dinamica delle spese correnti e delle spese d'investimento (valori in euro procapite)

	2010	2011	2012	Var. '10-'11	Var. '11-'12	Var. '10-'12
Spese correnti						
Emilia Romagna	2.776	2.589	2.652	-187	+63	-123
Toscana	2.312	2.271	2.281	-41	+10	-31
Umbria	2.565	2.527	2.578	-38	+50	+12
Marche	2.255	2.302	2.521	+46	+220	+266
Spese d'investimento						
Emilia Romagna	540	512	431	-28	-81	-109
Toscana	483	258	300	-224	+42	-182
Umbria	993	765	609	-227	-156	-383
Marche	264	376	217	+112	-159	-47

Elaborazione Centro Studi Sintesi

Garantiamo l'impresa con la forza dell'unione.

70.000 imprese, un solo consorzio di garanzia.

www.unifidi.eu

Unifidi è oggi il più grande consorzio unitario di garanzia dell'Emilia Romagna. È nato su iniziativa delle associazioni di categoria più rappresentative: la sua storia è la storia dello spirito cooperativo che ha fatto grande l'economia di questa regione. L'ampiezza della base associativa e la sua forza patrimoniale sono i valori concreti che permettono alle imprese di ottenere finanziamenti a condizioni migliori e facilitano l'accesso alle più importanti agevolazioni pubbliche di sostegno al credito. Ecco perché una garanzia rilasciata da Unifidi rende l'impresa possibile.



Unifidi
Emilia Romagna
Garantiamo l'impresa

L'uso di marchi e brevetti nelle Pmi

Catturare il valore dell'innovazione per migliorare la competitività



I diritti di proprietà industriale rappresentano una leva fino ad oggi meno considerata dalle piccole e medie imprese ma estremamente efficace nel limitare la competizione commerciale e l'imitazione da parte dei concorrenti escludendo che altri commercializzino almeno per un certo periodo di tempo prodotti con caratteristiche simili presso i clienti.



di Federico Munari

Professore associato di Gestione dell'Innovazione Tecnologica presso il Dipartimento di Management dell'Università degli Studi di Bologna



di Simone Santoni

Ricercatore post dottorale presso il Dipartimento di Management dell'Università degli Studi di Bologna

Innovare è importante. E' attraverso nuovi e migliori prodotti che molte piccole e medie imprese italiane ottengono brillanti risultati economico-finanziari sui mercati internazionali. Tuttavia innovare non è sufficiente. Ideare, progettare e commercializzare un nuovo prodotto richiede di focalizzare energie ed attenzioni su uno specifico progetto, ed effettuare investimenti ingenti.

Così, a fianco del "sapere fare" emerge un'altra competenza critica per il successo d'impresa: "saper catturare" il valore di quell'innovazione che si è coraggiosamente e faticosamente portata sul mercato. Le leve a disposizione delle imprese sono di varie. Tra le più diffuse ci sono: 1) il ricorso al segreto industriale, il cui scopo è evitare l'imitazione di prodotto limitando la circolazione di informazioni sulle caratteristiche tecniche che ne sono alla base;

2) l'innovazione continua, che mira ad attenuare la competizione commerciale attraverso l'applicazione, in tempi rapidissimi, di soluzioni tecnologiche di avanguardia e momentaneamente al di fuori della disponibilità dei competitori.

Il diritto di proprietà industriale rappresenta un'altra leva, fino ad oggi meno considerata dalle Pmi italiane e non, ma non per forza meno efficace nel limitare la competizione commerciale e l'imitazione da parte dei concorrenti. Esistono vari tipi di diritti di proprietà industriale a seconda che riguardino gli aspetti tecnico-funzionali di un nuovo prodotto (in tal caso parliamo di brevetti), gli aspetti estetici dello stesso (protetti dai disegni e modelli di utilità) ovvero gli aspetti simbolico-di-

stintivi legati a un prodotto o ad un'impresa (oggetto dei marchi registrati). A prescindere dal tipo, i diritti di proprietà industriale (IPRs) servono a stimolare l'investimento privato in innovazione escludendo che altri commercializzino, almeno per un dato periodo di tempo, prodotti con caratteristiche tecnico-funzionali o estetiche simili a quelle del prodotto innovativo, o si avvalgano dell'utilizzo di marchi e simboli distintivi che comunicano l'unicità dell'offerta o la reputazione dell'impresa presso i clienti.

Attraverso uno studio effettuato su di un campione di 425 imprese associate a CNA, abbiamo cercato di approfondire il ruolo della proprietà industriale all'interno delle Pmi manifatturiere. In particolare, l'analisi statistica dei dati portati da CNA e dalle banche dati proprietarie del Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna, ha cercato di dare risposta a quattro domande. In che misura i diritti di proprietà industriale sono diffusi tra le Pmi analizzate? Le imprese combinano differenti tipi di proprietà industriale (vale a dire brevetti, disegni e marchi) allo stesso tempo? Quali sono le ragioni che spingono le imprese a ricorrere a diver-

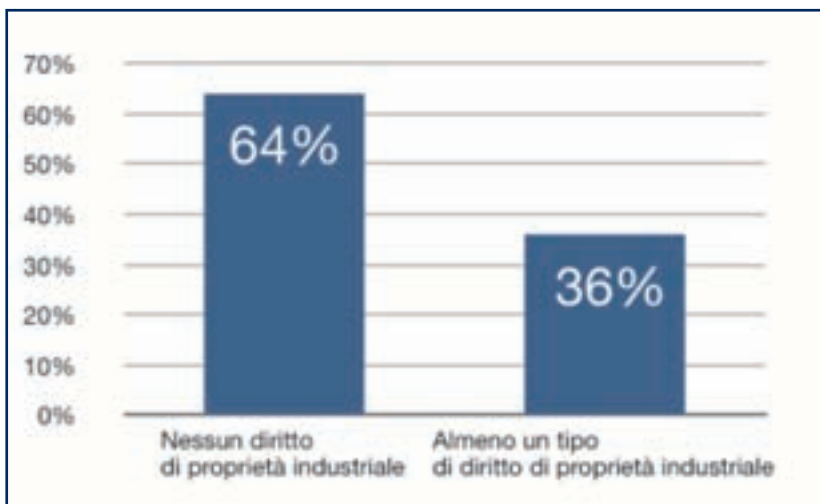
si tipi di proprietà industriale? Combinazioni diverse di diritti di proprietà industriale influenzano in maniera diversa la capacità dell'impresa di catturare il valore dell'innovazione e quindi realizzare profitti?

Come illustrato nella Figura 1, il 64% delle Pmi non ha diritti di proprietà industriale, mentre il 36% ne ha almeno un tipo. Queste evidenze indicano che il grado di diffusione della proprietà industriale tra le Pmi della regione Emi-

lia Romagna è leggermente maggiore rispetto al contesto italiano complessivamente considerato² e simile al livello di diffusione rilevato in altri paesi europei³ o extra-europei⁴.

Con riferimento alla seconda domanda, la Tabella 1 indica che il 13% dell'impresa utilizza solo disegni e marchi registrati, proteggendo così l'aspetto estetico-simbolico del prodotto, mentre il 10% ricorre esclusivamente ai brevetti, focalizzandosi di conseguen-

Figura 1: Diffusione dei diritti di proprietà industriale tra le PMI



LA CRISI TI SCHIACCIA?

INVESTI IN COMUNICAZIONE.

Investire in comunicazione è la soluzione vincente per il futuro.

Non più un costo ma un investimento in grado di creare mercato, di far girare l'economia, di produrre lavoro. Con una esperienza pluriennale nel settore, la nostra agenzia può indicarvi quale sia la strategia migliore per la vostra azienda. Creatività, pianificazione, innovazione: i tre punti principali per guardare al futuro con ottimismo.



Via B. BUOZZI, 77
40013 CASTEL MAGGIORE (BOLOGNA)
TEL. 051 6325461 - FAX 051 4179091
info@brain-adv.com
www.brain-adv.com

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA
PER LE RIVISTE CNA



impiù

Il conto di Banca Marche pensato in esclusiva per gli Artigiani.

Ad un costo fisso mensile "tutto compreso" avrai operazioni illimitate, tutti i servizi compresi in canone base mensile e costi particolarmente vantaggiosi, potrai scegliere fra una serie di servizi pensati per soddisfare le esigenze della tua attività. Inoltre, potrai usufruire di un meccanismo semplice e premiato con cui risparmiare senza fatica sui costi di gestione del conto corrente per la tua attività.



Il presente promozionale messaggio promozionale. Maggiori informazioni sulle condizioni contrattuali e commerciali relative al prodotto sono indicate nei fogli informativi a disposizione presso le Filiali della Banca.

Se ne sa, si cura di te

za sugli aspetti tecnico-funzionali. Le imprese che tutelano entrambe le dimensioni dell'offerta di prodotto, combinando disegni e marchi registrati con brevetti, sono in vece il 13% del campione. La Tabella 2 riassume le ragioni che portano le imprese a scegliere di ricorrere ai vari tipi di proprietà industriale. Tra i vari fattori analizzati quelli più importanti sono risultati: il grado di internazionalizzazione commerciale, l'estensione della rete di fornitura e le competenze di marketing dell'impresa. A parità di altri fattori (come settore industriale o dimensione) le imprese che servono mercati internazionali, che tessono legami con un elevato numero di fornitori e maturano elevate competenze di marketing, tendono a combinare i diversi tipi di proprietà industriale. Per contro, le imprese che servono prevalentemente mercati locali non ricorrono a disegni e marchi registrati, ma soltanto a brevetti, mentre le imprese con reti di fornitura concentrate non usano in genere i brevetti ma soltanto disegni e marchi registrati. Relativamente alla quarta domanda, quella sul "valore" dei diritti di proprietà industriale, la Figura 2 illustra la differenza di prestazione delle imprese

che hanno combinato brevetti e disegni e marchi registrati rispetto alle imprese che hanno scelto una delle tre alternative possibili: (i) nessun ricorso a diritti di proprietà industriale; (ii) solo brevetti; (iii) solo disegni e marchi registrati (si

veda la Tabella 1). Combinare tipi differenti di proprietà industriale (e quindi proteggere con strumenti legali sia la dimensione tecnico-funzionale sia la dimensione simbolico-estetica dell'offerta di prodotto) assicura prestazioni

Tabella 1: la distribuzione delle imprese rispetto alla combinazione di IPRs

		Brevetti	
		No	Si
Disegni / marchi	Si	13%	13%
	No	64%	10%

Tabella 2: fattori determinanti la scelta della combinazione di IPRs

Tipo di strategia di IPRs	Fattore determinante
Utilizzo esclusivo di brevetti (protezione della sfera tecnico-funzionale del prodotto)	• Mercato locale
Utilizzo esclusivo di disegni e marchi registrati (protezione della sfera estetico-simbolico del prodotto)	• Rete di fornitura concentrata
Combinazione di brevetti e disegni e marchi registrati	<ul style="list-style-type: none"> • Rete di fornitura estesa • Internazionalizzazione commerciale • Competenze di marketing

Ghetti Lubrificanti

INGROSSO LUBRIFICANTI E AFFINI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE

GHETTI LUBRIFICANTI srl

Via Malpighi 55, FAENZA (RA)

 tel. 0546.620435 fax. 0546.621987

 info@ghetti-lubrificanti.it

www.ghetti-lubrificanti.it



Shell Distributor
per Ravenna
e Bologna



migliori rispetto a: non ricorrere ad alcuni diritti di proprietà (differenziale di oltre 1 punto di rendimento degli investimenti totali e di circa 2 punti in termini di rendimento delle vendite); utilizzare in via esclusiva i brevetti (differenziale di 4 punti di rendimento degli investimenti totali e di circa 2 punti in termini di rendimento delle vendite). Per contro le imprese che combinano differenti tipi di diritti di proprietà industriale non ottengono risultati migliori rispetto a quelle che usano solo disegni e marchi registrati (che mostrano un rendimento degli investimenti totali e un rendimento delle vendite superiori, rispettivamente di quasi 3 e di 1 punto mezzo).

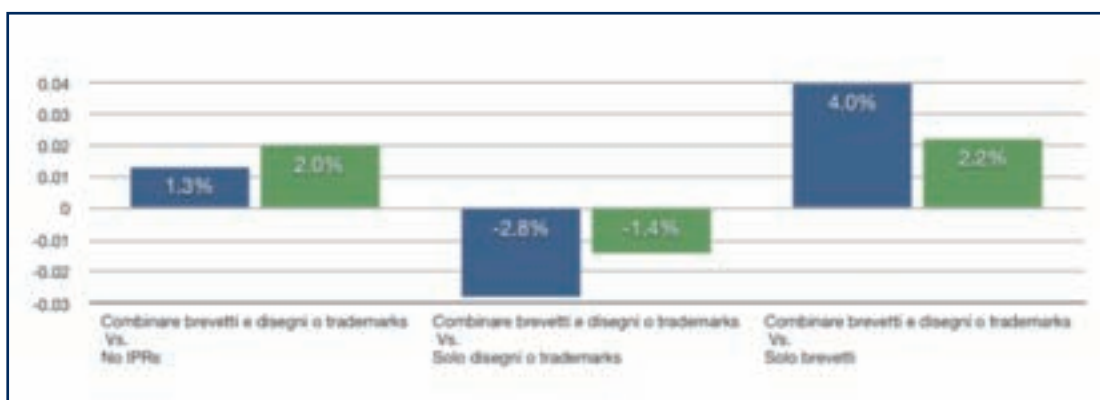
In sintesi questo studio ha mostrato che i diritti di proprietà industriale possono migliorare la prestazione economico-finanziaria delle Pmi manifatturiere, agendo, in particolare, sulla capacità di catturare il valore potenziale di un nuovo prodotto, dotato di caratteristiche distintive, sul piano tecnico funzionale e/o su quello simbolico-estetico. Inoltre, le analisi statistiche hanno permesso di identificare le strategie di IPRs che più contribuiscono al miglioramento della prestazione

economico-finanziaria. Alla luce di questi risultati le singole piccole imprese dovrebbero valutare l'opportunità di ricorrere ai diritti di proprietà industriale, o eventualmente, implementare combinazioni alternative di IPRs.

Da ultimo, lo studio supporta la bontà delle iniziative di politica industriale volte ad incrementare la diffusione della proprietà industriale tra le imprese italiane. Si citano in particolare le azioni di sostegno pubblico collegate al Fondo Nazionale per l'Innovazione⁵ e l'iniziativa "Brevetti + e Disegni +"⁶.

Note. (i) Per ciascuna impresa abbiamo considerato i diritti di proprietà industriale in vigore al 2008; (ii) sia i brevetti sia i disegni e modelli di utilità assicurano la protezione legale per un periodo tempo limitato, pari rispettivamente a 20 anni e 5 anni, rinnovabile fino a un massimo di 5 volte; per questa ragione abbiamo considerato brevetti registrati dopo il 1988 e disegni registrati dopo il 1983 che sono stati rinnovati nel tempo; (iii) la protezione legale assicurata dai marchi è perpetua posto che il titolare decida di rinnovare annualmente la protezione del marchio attraverso il pagamento di una tassa; per questa ragione abbiamo escluso dallo studio i marchi che non sono stati rinnovati.

Figura 2: comparazione dei risultati economico finanziari delle imprese con brevetti e disegni e marchi rispetto alle imprese con altre strategie



CANTELLI  ROTOWEB

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

- * Cataloghi
- * Riviste
- * Giornali
- * Volantini

www.cantelli.net
info@cantelli.net



Cantelli Rotoweb è certificata FSC e quindi in grado di attestare l'utilizzo di carta originata da legnami provenienti da foreste certificate FSC



TIPITALIA
TIPOLOGRAFIA

- * Stampa digitale
- * Packaging
- * Allestimenti fieristici

www.tipitalia.it
info@tipitalia.it

... *Un mondo di carta* ...

Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA) - Tel. 051.700606



I SUOI SOGNI, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

cna.it

L'Italia deve ritornare a essere un Paese che progetta, che investe, che lavora e che produce. Per questo bisogna difendere e diffondere l'impresa ad ogni costo. Milioni di artigiani e i piccoli imprenditori chiedono maggiore accesso al credito, puntualità dei pagamenti e una burocrazia meno asfissiante. Vogliono continuare a innovare, a investire sui giovani, ad andare nel mondo e a crescere. Perché bisogna combattere la crisi e battersi per un Paese migliore, non solo per sé, ma per quelli che verranno. Perché i loro sogni, sono la nostra responsabilità.



CNA E LE IMPRESE
L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI



I SUOI SOGNI, LA NOSTRA RESPONSABILITÀ

cna.it

L'Italia deve ritornare a essere un Paese che progetta, che investe, che lavora e che produce. Per questo bisogna difendere e diffondere l'impresa ad ogni costo. Milioni di artigiani e i piccoli imprenditori chiedono maggiore accesso al credito, puntualità dei pagamenti e una burocrazia meno asfissiante. Vogliono continuare a innovare, a investire sui giovani, ad andare nel mondo e a crescere. Perché bisogna combattere la crisi e battersi per un Paese migliore, non solo per sé, ma per quelli che verranno. Perché i loro sogni, sono la nostra responsabilità.



CNA E LE IMPRESE
L'ITALIA CHE SOSTIENE L'ITALIA